

DOSSIER

Vigili su un mondo che cambia

- La scuola serve ancora
- Una generazione non narra più all'altra

SEGNÒ per



DA PASQUA A PENTECOSTE



Domenico Sigalini

Con voi ancora sempre^e

Vangeli e pensieri
dal Triduo pasquale a Pentecoste

eve

€ 5,00

**OGNUNO DI NOI
HA BISOGNO DI
INCROCIARE
QUOTIDIANITÀ
E PREGHIERA,
OCCUPAZIONI E
RIFLESSIONI. CI
AIUTANO, GIORNO
PER GIORNO,
LE MEDITAZIONI
PRESENTI IN
QUESTO LIBRO
DELL'ASSISTENTE
GENERALE
DELL'AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA**

Acquista direttamente sul sito

www.editriceave.it

puoi pagare con  carta di credito

Scrivi a commerciale@editriceave.it
o ordina al numero verde

Numero Verde

800-869126

eve

Editrice AVE

Il cammino verso l'assemblea ci porta a ripensare a cosa significa essere Ac: lo facciamo con le parole di Davide Fiammengo, morto il 28 gennaio scorso, esempio di buona vita laicale

di **Davide Fiammengo**

Quella associazione che per noi è stata, più che un incontro tra persone, la patria del cuore. Il luogo di un impegno dove abbiamo riassunto tutti i motivi del nostro agire. Quella che per noi è "l'Associazione" per antonomasia, l'associazione di Azione cattolica.

La sua vita è sempre un po' paradossale, comporta responsabilità, realismo, abbandonano del quieto vivere, saper stare in piedi anche quando magari piove forte. Proviamo anche solo a osservare la sua struttura. È un'associazione a ordinamento democratico, nessuno ha in essa un'autorità assoluta come può averla il padre fondatore di un movimento; i suoi padri fondatori sono morti un secolo e mezzo fa. I poteri dei responsabili (non c'è responsabilità senza il potere di esercitarla) vengono conferiti da libere elezioni. Ma come hanno affermato alcuni grandi vescovi, come il cardinale Ballestrero, essa non è solo "nella" Chiesa. Perché è "della" Chiesa. Se è della Chiesa chi ne è responsabile dev'essere investito dei suoi poteri dal vescovo. Così chi si assume un incarico

Quando i venti del cuore soffiano

visto dall'Ac

deve accettare questo duplice riferimento: la sua "base" ed il suo vescovo. Per usare termini impropri, ma comprensibili, verso il basso e verso l'alto.

Qui sta il difficile, ma anche il bello della missione del responsabile. Avere una relazione forte con gli associati, concorrere a stabilire amicizie forti, condivisione concreta nella vita di tutti i giorni, collaborazione nel formulare programmi e nel portarli a compimento. Ma di tutto questo saper dare conto al vescovo (nelle parrocchie al parroco) stando attento che tutto sia "dentro e per" la sua pastorale e avendo sufficiente credibilità da ottenerne approvazione e sostegno. Avere lealtà e forza morale per dire ai suoi amici quello che va e quello che non va, rappresentando nel contempo al vescovo possibili perplessità e perfino aperte riserve nei momenti critici della vita ecclesiale e sociale. Non si deve aver paura a sostenere questo. Se tra un responsabile e il suo vescovo (o il suo parroco) c'è un vero legame come tra padre e figlio, se il responsabile si è meritato fiducia per il livello di fedeltà e di impegno che ha saputo dimostrare,



ogni colloquio sarà trasparente, affettuoso, costruttivo. Tutte cose da conquistare con pazienza e sacrificio.

Su questa traccia l'Associazione non ha solo cose da insegnare: è un luogo per formare e dentro la formazione non c'è solo conoscenza, ma irrobustimento del carattere, della capacità di discernimento, passione per l'apostolato di tutta la

Chiesa. Durante il fascismo i giornali del regime dipingevano i giovani dell'Azione cattolica come tipi emaciati e curvi, con un cero in mano, in contrapposto ai giovani fascisti raffigurati come baldi e forti, armati di moschetto. Questi giornali avevano dimenticato che mentre in Azione cattolica si faceva formazione, nelle organizzazioni fasciste

La posta dei lettori

In Ac s'impura a sperare

non se ne faceva nessuna, tranne l'impurare frasi inventate dal capo e il marciare avanti e indietro a passo romano. Come è finita si è visto. Di quei presunti giovani si è perso anche il ricordo e noi siamo ancora qui.

Certamente questa vita si avvale di un valore (e che valore) aggiunto che è la Grazia. Non ha senso essere Chiesa senza essere introdotti a un ascolto della Parola serio, assiduo e a una vita liturgica e sacramentale senza spazi di reticenza. Per questo l'Associazione può si presentare analogie con altre associazioni, ma essa si regge su qualcosa che davvero fa la differenza. Così come fa la differenza il fine, l'obiettivo del suo costituirsi: l'evangelizzazione. Stare in questa associazione, avere sogni ma anche progetti, condividere passione e attese è un'impresa che qualifica tutta la vita. E per chi c'è vissuto a lungo, al suo ricordo – per rubare belle parole a Fiorella Mannoia – «i venti del cuore soffiano». ■

Caro *SegnoPer*,
dopo aver letto *SegnoPer* numero 1/2011 (quasi tutto di un fiato per il coinvolgimento di tutti gli articoli), accolgo con grande entusiasmo l'invito rivolto ai lettori a interloquire con la redazione e con tutti gli amici di Ac. Dopo la lettura suddetta, tre verbi mi riecheggiano nella mente: evangelizzare, amare, educare.

Evangelizzare: *annunciare il Vangelo*. Cristiana dalla nascita, è quello che faccio da 45 anni o poco meno, dato che, come dice chi mi conosce da sempre, le parole non mi sarebbero mai mancate.

Educare: *accompagnare nella crescita*. Insegnante da 24 anni, pormi accanto ai bambini, per far maturare le loro competenze progettando interventi mirati, è il mio lavoro quotidiano.

Amare: *essere dono per l'altro*. La famiglia, le amicizie, la vita di coppia, il legame con i miei figli e, poi, la relazione con i bambini, i ragazzi, gli adulti e i sacerdoti della parrocchia, tutti intrecci di sguardi per dire: «Tu sei importante per me». E allora... questi tre verbi per me cosa rappresentano?

Semplicemente la ricetta della felicità, che è diventata sempre più piena grazie all'esperienza in Ac. Sì, perché in Ac *si evangelizza, si educa, si ama* e... si impura a sperare, perché l'incontro con Cristo ti cambia la vita, ti inonda di gioia e ti fa essere luce per tutti i viandanti, *ricercatori di Cristo*, che come te sono decisi a non lasciarsi vincere né dall'emergenza educativa né dal relativismo dilagante.

Amici, la Pasqua è alle porte: innalziamo lo sguardo dalla Croce alla luce della Resurrezione! Buona Pasqua a tutti!

Antonella Lucarelli, presidente parrocchiale di Ac
parrocchia San Francesco d'Assisi Acquaviva delle Fonti, Bari

Grazie, Antonella, per aver voluto condividere con tutti i lettori questi pensieri: speriamo che in tanti seguano il tuo esempio e scrivano a segnoper@azionecattolica.it
Vi aspettiamo!



Visto dall'Ac

1
Quando i venti del cuore soffiano
 di Davide Fiammengo

Dossier
 Educazione

6
Siamo ciò che scegliamo
 di Alessandro Valentino

10
Con antenne vigili
 di Paola Bignardi

14
Stare in rete con giudizio
 di Luigi Sparapano

Filodiretto con il presidente

18
Un doppio passo avanti
 di Franco Miano

Filodiretto con l'assistente

20
Debitori di una speranza
 di Domenico Sigalini


Vita di Ac

22
La sfida dell'oltre
 di Gianfranco Agosti

24
Adultissimi... in cammino
 di Marisa Creglia

26
È l'ora della responsabilità
 di Antonello Antonelli

SegnoPer n. 2 - 2011
 supplemento a *Segno nel Mondo*
 n.04/2011

 **Pubblicazione dell'Azione Cattolica Italiana**

Reg. al Trib. di Roma n. 13146/1970
 del 02/01/1970

Direttore: Franco Miano
Direttore Responsabile: Giovanni Borsa
 g.borsa@azionecattolica.it
Coordinatore: Fabiana Martini
 f.martini@azionecattolica.it
In redazione: Gianni Di Santo
 g.disanto@azionecattolica.it

Progetto grafico e impaginazione: Giuliano D'Orsi

Per le foto: Archivio foto AC, Agenzia Olycom, SIR, Romano Siciliani

Chiuso in redazione: 11 marzo 2011

Editore: Fondazione Apostolicam Actuositatem

Direzione e amministrazione:

Via Aurelia, 481 - 00165 Roma

SegnoPer è una pubblicazione on line

www.azionecattolica.it

E.mail redazione: segno-per@azionecattolica.it

Tel. 06.661321 (centr.) - Fax 06.66132360

Abbonamento a Segno nel Mondo: € 20

Per versamenti: ccp n.78136116

intestato a: Fondazione Apostolicam Actuositatem

Riviste - Via Aurelia, 481 - 00165 Roma

Fax 06.6620207

(causale "Abbonamento a SegnoPer")

Banca: Credito Artigiano - sede di Roma

IBAN: IT88R0351203200000000011967

cod. Bic Swift Art I I TM2 intestato a:

Fondazione Apostolicam Actuositatem

Via Aurelia, 481 - 00165 Roma

E.mail: abbonamenti.riviste@azionecattolica.it

Numero verde: 800.869126

Pubblicazione associata all'USPI
 (Unione Stampa Periodica Italiana)





28

La cassetta degli attrezzi
di Alessandro Fede

30

Istruzioni per l'uso
di Claudia D'Antoni

32

La scuola serve
di Elena Poser

34

Il lavoro è per tutti
di Silvio Crudo

36

**Tra la foresta dell'io
e le insidie del noi**
di Vincenzo Lumia



Strumenti

36

Vie per la pace
di Francesco Campagna

Fede in cammino

38

**Una relazione umile
e fiduciosa**
di Ugo Ughi

Assistenti in Ac

40

La promessa reciproca
di Antonio Mastantuono

Agenda

44

Verso l'assemblea
di Federica Cifelli

Segnalazioni

46

**Lezioni su
un paese migliore**
di Matteo Scirè

Per una crescita integrale della persona è urgente intraprendere la via della formazione della coscienza, luogo di sintesi, di unificazione e d'interiorizzazione della persona

di **Alessandro Valentino**

Il cammino dell'uomo nel tempo è segnato inevitabilmente da esperienze che danno forma alla sua persona. Ciò dipende dalla lettura che ciascuno fa della propria storia. Se si ha speranza, si riesce a vedere sempre uno spiraglio di luce in fondo al buio. Perciò, le esperienze, negative o positive che siano, portano in sé sempre la possibilità di crescere. Crescere, formare e educare sono quindi sinonimi che hanno in sé questa speranza. Infatti, in campo educativo, muore chi non vuole crescere, chi non nasce a un'altra vita e non lascia l'uomo vecchio per il nuovo.

Per questa ragione, gli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio invitano a considerare l'educazione strettamente legata alla vita. Per tutti, in modo consapevole o no, la formazione ricevuta è una grazia per la crescita personale. Avere gratitudine per coloro che ci hanno educato, è il minimo di riconoscenza verso chi si è preso cura di noi. Perché è come se essi ci avessero generato con il loro insegnamento, cioè ci hanno fatto rinascere continuamente

Siamo ciò che scegliamo

nei solchi della nostra esperienza di vita quotidiana. Accanto però alla "grazia della formazione" c'è anche la "formazione della grazia". È l'esperienza stessa di fede che forma l'uomo nuovo dentro la vita del credente. La risposta alla parola di Dio, sostenuta dalla sua grazia, dal suo agire in noi, è autentica motivazione al superamento di noi stessi, a un continuo esodo verso la terra promessa: la crescita personale per raggiungere la statura di Cristo.

Il dono dell'educazione però non sempre è facile da accogliere e interiorizzare, non sempre riesce a purificare la nostra vita. In noi ci sono particolari resistenze che non ci permettono di entrare a pieno ritmo nel cambiamento, nella trasformazione, o meglio nella "trasfigurazione" della nostra esistenza. A volte sperimentiamo che dopo tanti anni di formazione, dopo aver fatto cammini impegnativi, dopo aver appreso da qualificati formatori il meglio dell'esperienza educativa, non cambiamo, restiamo gli stessi, come se la formazione di tanti anni ci sia scivolata a dosso. Le nostre scelte contraddicono ciò che noi stessi procla-

miamo. Negli atteggiamenti comunichiamo il contrario di quello che abbiamo appreso nel corso degli anni di formazione, anche se ripetiamo a memoria ogni cosa. Conosciamo i principi e le regole dettate dalla moderna ricerca educativa, ma poi, nella concretezza della vita quotidiana, ci lasciamo guidare dall'emozione del momento. Le emozioni diventano così il criterio ultimo di riferimento per le nostre scelte. Si può, di conseguenza, affermare che noi non siamo quello che pensiamo o diciamo di essere, ma quello che scegliamo.

Perciò, non sono bastati anni di acquisizione di tecniche, di principi teorici, di letture specifiche sulla formazione seppur interessanti e necessarie per entrare nel cuore della crescita personale e altrui. Né sono stati sufficienti tempi prolungati di confronto e di riflessione, dove ci siamo fermati alle nostre convinzioni senza lasciarci scalfire minimamente dalle parole dell'altro, sia esso educatore o no. Nemmeno sono bastati anni di frequentazione di un gruppo per ritenere, in fine, di aver fatto un cammino di formazione; anzi, al massimo si può ritenere che abbiamo raggiunto una quasi buona socializzazione.

Si può dire lo stesso anche con riferimento alla dimensione spirituale della persona. Possiamo aver pregato tantissimo e anche aver fatto sistematiche esperienze di ritiro spirituale, ma se non c'è, da parte nostra, la capacità di porci in discussione o di individuare quelle resi-

stenze interiori che non permettono alla parola di Dio di entrare profondamente nella nostra vita, restiamo bloccati e anche lo Spirito è mortificato.

In altre parole, vi sono possibilità e probabilità che gli sforzi educativi siano inefficaci, perché lambiscono solo superficialmente la nostra vita, senza riuscire a toccare la profondità della nostra coscienza attraverso un processo di vera interiorizzazione che dà vita a una nuova nascita, una vita continuamente rinnovata.

È legittimo a questo punto domandarci perché capita tutto questo? Per quale arcano mistero la formazione non passa nella nostra vita o non è così vitale?

A scanso di equivoci, non si vuole qui affermare che il servizio educativo è segnato da una continua frustrazione, ma si vuole evidenziare che ci sono dei motivi precisi che rendono il compito educativo difficile o fallimentare. Il motivo principale è che gran parte della formazione, in maniera esplicita o implicita, opera ancora una separazione tra le dimensioni costitutive della persona: razionalità, affettività, corporeità e spiritualità. Per questa ragione, un cammino educativo efficace non può assolutamente più prescindere da una formazione integrale della persona.

Pensiamo che sia da leggere in questo senso il n. 13 del documento *Educare alla vita buona del Vangelo* della Conferenza episcopale italiana: «La formazione integrale è resa particolarmente diffi-

cile dalla *separazione tra le dimensioni costitutive della persona*, in special modo la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità».

A nostro avviso, per una formazione integrale della persona, è urgente intraprendere la via della formazione della coscienza, luogo di sintesi e di unificazione e d'interiorizzazione della persona. La coscienza va formata sia nella sua capacità di portare la persona a conoscere se stessa sia ad assumersi con responsabilità gli effetti che provocano le proprie scelte. Cosicché la conoscenza di sé e la responsabilità fanno della coscienza il centro unitario della persona, dove la formazione integrale è il centro propulsore di una sempre rinnovata e coerente crescita personale. La questione della formazione integrale della persona allora pone al centro del problema educativo sia l'integrazione delle dimensioni costitutive della persona sia la presa in carico della conoscenza di sé e della responsabilità delle azioni, proprie della coscienza. A volte non si è consapevoli che non ci conosciamo o non ci conosciamo abbastanza e che viviamo insieme a un estraneo: l'altro noi stessi ignoto. È indispensabile che nel cammino personale di formazione si tenga conto della conoscenza di se stessi per imparare a leggere i propri affetti alla luce della verità che è data dai valori, messi come meta della propria vita. Infatti, gli affetti sono neutri, non sono né cattivi né buoni di per sé. Tutto dipende da come

L'esodo comporta necessariamente un uscire per entrare: si esce da se stessi per entrare in un sé rinnovato. Questa dinamica non si esaurisce in alcuni appuntamenti annuali o in un'ora settimanale, né in qualche pio esercizio da assolvere; consiste, invece, in una continua tensione verso la mèta che è Cristo, attraverso l'esercizio continuo del narrarsi per cogliere nella propria storia ciò che va custodito e ciò che va lasciato

li interpretiamo e da come li utilizziamo per crescere. Essi sono una fonte d'informazione che, se letta con attenzione, ci dà la forza di fare scelte coerenti con i valori professati, con la spiritualità richiesta dalla nostra fede e dal corretto utilizzo

della corporeità. Lasciarsi guidare dagli affetti senza tener conto della propria storia personale, senza conoscersi e senza saper dare a loro un nome, può solo generare confusione e bloccare la persona. Essi sono, in questo modo, il serbatoio energetico per quelle resistenze che impediscono sia il cambiamento della persona sia la coerenza tra ciò che si professa e ciò che si sceglie. Un'intelligenza emotiva, che sa integrare verità e affetti, rende la persona libera.

Un educatore che non integra in sé le varie dimensioni costitutive della persona può solo perpetuare negli altri gli stessi errori o trovarsi di fronte a continui fallimenti.

Per superare, innanzitutto in sé, la separazione delle dimensioni costitutive della persona con una sana formazione integrale, sono necessarie alcune *atten-*

zioni per la propria cura formativa, perché non si educa senza essere a propria volta impegnati in un cammino serio ed esigente di formazione. Ne elenchiamo alcune.

La propria formazione è un *esodo* (ex-da, uscire e *hodós* via, strada): un uscire continuamente da se stessi per conoscersi più a fondo e per scegliere chi si vuole essere. L'esodo comporta necessariamente un uscire per entrare: si esce da se stessi per entrare in un sé rinnovato. Questa dinamica non si esaurisce in alcuni appuntamenti annuali o in un'ora settimanale, né in qualche pio esercizio da assolvere; consiste, invece, in una continua tensione verso la mèta che è Cristo, attraverso l'esercizio continuo del narrarsi per cogliere nella propria storia ciò che va custodito e ciò che va lasciato. Essa si sviluppa anche grazie a momenti di crisi e, perciò, di occasioni nelle quali si mette in discussione il traguardo raggiunto, che è sempre intermedio e mai definitivo. È un cammino di conoscenza che è sempre in divenire. Non vi è esodo senza la libertà, intelligente e attiva, di imparare da ogni persona e in ogni circostanza, a ogni stagione della vita, per lasciarsi arricchire da qualsiasi frammento di verità e bellezza intorno a sé. La formazione, compresa come esodo, è un riappropriarsi del tempo senza subirlo. Domandiamoci: siamo inseriti pienamente in un cammino esodale?

La formazione è anche *metodo* (*meth-*

odos: ricerca, indagine, meta- oltre, dopo e *hodós*- via, strada). L'itinerario educativo è un passaggio fondamentale per la formazione personale e comunitaria. Una definizione utile di metodo è questa: «*uno schema normativo di operazioni ricorrenti e connesse tra di loro, le quali danno risultati cumulativi e progressivi*» (B. Lonergan). Non è possibile formare senza un itinerario che abbia il suo punto di partenza, le sue tappe, il suo fine, le sue verifiche e il continuo ricominciamento (vedi il volto di Dio annunciato dal profeta Osea: il Dio del punto e accapo). Siamo pellegrini e non nomadi. Non ha senso l'estemporaneità se non dentro un progetto che tenga conto di una formazione integrale. Domandiamoci: i nostri cammini formativi hanno un'implicita strutturazione del metodo così definito?

La formazione è anche *sinodale* (*sun-odos*: sun- con, insieme e *hodós*- via, strada). Nessuno cresce da solo. Allo stesso modo non ci si dà la vita da se stessi. Fondamentale è porsi in cammino con l'intera associazione, con l'intera Chiesa e con il mondo intero. Vale nella formazione ciò che vale nella vita: nessuno è un'isola. Domandiamoci: ci sentiamo in cammino con gli altri?

La formazione pertanto non può che essere un viaggio attraverso il quale l'uomo è condotto a sperimentare la bellezza della sua unità interiore (senza dissociazione) in cui è riflessa l'immagine del Cristo. □

Ognuno di noi è figlio del proprio tempo; occorre tuttavia saper vivere questa dimensione con senso critico, imparando a riconoscere gli stereotipi culturali oggi diffusi

di Paola Bignardi

Ogni educatore è figlio anche del suo tempo; di esso porta il “vestito”, cioè l’animo, lo stile, le linee di tendenza culturali, la mentalità. Essere figli del proprio tempo non è un aspetto negativo per il cristiano: significa essere una persona incarnata, come il Signore Gesù. Il cristiano non è estraneo a ciò che accade attorno a lui, ma è collocato dentro la trama della storia. E tuttavia deve saper vivere questa dimensione con senso critico; dentro, eppure un po’ fuori; vicino, ma con il distacco della libertà del cuore. Si tratta di vivere il proprio tempo con quella originalità che ne assume i tratti, coltivando però la differenza evangelica, che non rende estranei a ciò che accade, ma che fa interpreti di esso in maniera creativa.

Questo vale anche per l’educazione. Anche i genitori cristiani, anche i catechisti, anche gli educatori dell’acr e dell’Ac tutta devono saper tenere insieme questi due aspetti: essere persone del loro tempo e anche un po’ estranei ad esso, consapevoli che la loro maturità spirituale è nello stare dentro questa tensione, che può rendere più feconda

Con antenne vigili

la loro azione educativa.

Occorre allora riconoscere gli stereotipi culturali oggi diffusi, per rifiutare la semplificazione che essi rappresentano; e al tempo stesso assumendo l’accento che essi pongono su un aspetto del fatto educativo; e tutto questo, con lo sguardo sempre al di là, buttato oltre la parzialità di ogni visione particolare per guardare all’insieme, alla globalità. Nel caso dell’educazione, per guardare alla persona e alla sua complessiva crescita in umanità.

Se si pone attenzione alla cultura diffusa, ci si rende conto di come essa sia pervasa dal senso di una razionalità che pare essere divenuto l’unico strumento di conoscenza della realtà; una razionalità che è alla base della cultura tecnologica così invadente, così carica di lusinghe e di promesse, così rapida nei suoi progressi.

In questa temperie culturale, «educare equivale a fornire informazioni funzionali, abilità tecniche, competenze professionali» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n 13). Così la scuola finisce con

il ritenere importante solo quella cultura che contribuisce ad accrescere le competenze formali, le informazioni oggettive... È una scuola che vuole trasmettere informazioni; che tende a verificare, misurando quanto i ragazzi hanno appreso, più che a valutare il percorso di crescita delle persone... Eppure questa scuola, che ha recuperato l'antico mito delle nozioni, non si rende conto che i ragazzi escono dal percorso di studi di oggi né più colti né più preparati di quelli di qualche anno fa, ma spesso solo meno curiosi, meno profondi nelle loro domande sulla vita.

Se spostiamo l'attenzione sulla comunità cristiana, vediamo che questa mentalità ha lasciato anche qui qualche segno, dove ad esempio si pensa che è bene tornare a imparare a memoria le definizioni del catechismo, che occorre sapere più "dottrina" anche da parte dei ragazzi, come si faceva un tempo. Eppure come non vedere che questi ritorni di fiamma non servono a preparare cristiani più motivati, più consapevoli, più appassionati?

Tuttavia non si può non raccogliere la provocazione contenuta in questo orientamento culturale. L'invito a non trascurare quelle conoscenze che possono inserire i ragazzi, da protagonisti, nella società della conoscenza; l'esigenza di mostrare a che cosa serve la cultura che si impara a scuola per la vita di ogni giorno; soprattutto l'invito a non trascurare la formazione intellettuale e cul-

Se si pone attenzione alla cultura diffusa, ci si rende conto di come essa sia pervasa dal senso di una razionalità che pare essere divenuto l'unico strumento di conoscenza della realtà; una razionalità che è alla base della cultura tecnologica così invadente, così carica di lusinghe e di promesse, così rapida nei suoi progressi

turale. Si tratta di affrontare queste dimensioni della formazione non in forma assolutizzante, sapendole ricondurre alla globalità della persona.

C'è spazio per un esame di coscienza per tutti gli educatori, a comincia-

re da quelli che operano in Azione cattolica:

Siamo anche noi educatori che pensano che basta sapere le cose per saperle vivere? Anche noi – docenti o genitori – riteniamo che *impresa, inglese, informatica*, siano le conoscenze veramente necessarie? E che l'educazione umanistica, l'orientamento ai valori, la riflessione sul senso della vita non siano altrettanto necessarie?


Anche noi pensiamo che basti insegnare a imparare, senza consegnare nessun contenuto significativo?

Quanto spendiamo del nostro tempo per accostare i giovani al grande patrimonio della cultura in cui vivono? Quanto riusciamo a far scoprire che anche nel nostro modo di vivere la fede oggi vi è un patrimonio di santità, di sapienza, di cultura che viene da chi ci ha preceduto?

Quanto li appassioniamo a esercitare quel pensiero che ama spaziare alla scoperta del mondo?

Vi è un altro stereotipo, ancor più diffuso di questo: quello che ritiene che si educa veramente se si lasciano i ragazzi nella più grande spontaneità. In questa prospettiva, «chi educa – afferma il documento *Educare alla vita buona del Vangelo* – rinuncia a trasmettere valori e a promuovere l'apprendimento delle virtù; ogni proposta direttiva viene considerata autoritaria» (n 13). E allora, per amore della libera espressione dei ragazzi, si evita di far loro proposte di vita e tanto meno di valori; non si danno regole, che appaiono un modo per mortificare la libertà e la spontaneità dei più giovani. Non che le regole manchino in assoluto, ma sono quelle del buon comportamento, per non sfigurare in società; e soprattutto sono regole flessibili, adattabili agli umori, alle circostanze. Valori, proposte, regole, valori, orientamenti di vita... appaiono imposizioni autoritarie ad una generazione adulta che spesso non riesce a fare i conti con le responsabilità, le solitudini, le fatiche dell'età adulta.

Occorre dire che non sempre queste posizioni sono frutto di scelte motivate: più spesso sono generate dalla stanchezza, dalla tensione cui sottopone il ritmo di oggi; dalle difficoltà di tenere insieme i tempi del lavoro con quelli della cura e dell'educazione. Il disagio e le immatu-



rità di tanti educatori adulti rendono loro difficile assumere con autorevolezza il loro ruolo educativo. C'è un giovanilismo che tende ad accorciare le distanze di mentalità e di ruolo rispetto ai giovani, facendo loro mancare il sostegno, il consiglio, la "sponda" di chi ha già un po' vissuto.

C'è tuttavia un'istanza da riconoscere e da assumere in questo stereotipo: chi sostiene il valore della spontaneità afferma implicitamente che la personalità dei più piccoli va rispettata profondamente e non va mortificata con forme di autoritarismo che rendono difficile il diventare se stessi. Lo stile educativo che



ascendente per ottenere più facilmente quello che vuole? O che si compiace di vedere che i “suoi” ragazzi gli assomigliano un po’?

So che cosa significa effettivamente autorità, forza buona che aiuta a crescere, espressione della maturità adulta?

L'indagine potrebbe continuare a lungo. Vi sono molti altri stereotipi, diffusi nella società di oggi, che influiscono sul modo di educare: quello di chi pensa che nella vita è riuscito chi sa fare i soldi; che è qualcuno chi trova modo di farsi vedere, magari in tv; quello di chi ritiene che non valga la pena perdere il tempo con le persone: meglio dedicarsi a qualche iniziativa ben organizzata.

Forse non ce ne accorgiamo, ma vi sono dei virus nell'aria che possono aggredire chi non ha difese. Non che l'aria sia composta da virus, ma occorrono le difese contro quelli che vi sono.

Un educatore cristiano ha almeno due antidoti forti ed efficaci: un buon *progetto educativo*, centrato sulla persona, pensata alla luce del Vangelo, e un *percorso di formazione personale* che tenga deste le antenne: quelle del Vangelo, il senso della persona e della sua libertà, la coscienza dei propri limiti, anche come educatori...

Chi ha nell'Azione cattolica il proprio punto di riferimento trova nell'associazione l'uno e l'altro, e sono quindi nelle condizioni migliori per essere educatori autorevoli, efficaci, significativi. □

impone le decisioni con la violenza, che rifiuta il dialogo, che non cerca di capire, che non ha la pazienza di motivare, spiegare, accompagnare, finisce con il prevaricare, lasciando posto a quella paura che non aiuta a crescere.

Anche qui c'è spazio dunque per un buon esame di coscienza, da parte di ogni educatore:

sono un educatore che ama essere l'amico dei propri ragazzi? E quanto la voglia di fare l'amicone mi impedisce di essere fermo e chiaro con i ragazzi? perché non sopporto di entrare in contrasto con loro!

Sono un educatore che usa il proprio

**Lungi da qualsiasi demonizzazione,
occorre prendere coscienza
della comunicazione digitale e tentare
di porre degli argini alle sue derive
pervasive e perverse**

di Luigi Sparapano

Stare in rete con giudizio

Un ambito che deve vederci particolarmente sensibili come associazione educativa è quello della comunicazione e della comunicazione digitale in particolare.

C'è un passaggio culturale di non poco conto, realizzato negli ultimi anni, nel modello di fruizione dei media e dei contenuti medialti che i palinsesti televisivi e la diffusione delle nuove tecnologie hanno reso possibile. I sociologi della comunicazione lo chiamano "diffused audience" (pubblico diffuso), riferendosi a quel pubblico costituito da persone che trascorrono una grande quantità di tempo nel consumo di mass media in casa e fuori, per le quali i media sono ormai una dimensione costitutiva della vita quotidiana.

Qualche valutazione qualitativa, solo accennata, possiamo esprimerla in riferimento alla cultura sottostante alcuni modelli televisivi e al più attuale social networking.

Programmate proprio nelle ore in cui la famiglia è ancora riunita, laddove i tempi lavorativi lo permettano ancora, si rincorrono in tv trasmissioni spudo-

ratamente diseducative che ci abitua-
lentamente a sorbire litigi e contrappo-
sizioni; uomini e donne da provare,
prendere e lasciare; anziani divertiti,
che divertono giocando e ballando in
pubblico con i propri sentimenti;
occhi tecnologici che scrutano e ci
rimandano l'artefatta convivenza di
giovani e adulti, sconosciuti o famosi,
chiusi in casa o inviati in esilio su isole
sperdute, a mettere in mostra ogni resi-
duo di intimità. È un pubblico che,
con l'avvento dei social network,
abbraccia sempre più persone di ogni
età, sollecitate e coinvolte in un conti-
nuo processo di spettacolarizzazione di
qualsiasi evento, tanto della vita priva-
ta che di quella sociale. Da un po' di
anni, infatti, ci pervade l'exploit di
internet e dei social network (*facebook*
in prima linea, *twitter*, *youtube* e
quant'altro), dove ciascuno può tran-
quillamente cercare amicizie, comuni-
care stati d'animo, mostrare al mondo
la sua vita personale, far sapere le scar-
pe che ha comprato o l'ultimo bacio
dato... Circa l'80% dei giovani oggi ha
un profilo su *facebook*, iniziando già

dalla fine delle scuole primarie, con il picco in età pre-adolescenziale, un leggero calo in età giovanile, per poi aumentare ancora verso i 40 anni.

Non c'è da demonizzare, tanto più che chi scrive e chi legge queste pagine, per ragioni diverse, ne è ugualmente coinvolto; ma da educatori attenti non possiamo non tener conto dei rischi connessi sui quali operare il dovuto discernimento nei percorsi formativi.

Uno degli effetti di questa intrusione dei media nella vita quotidiana è che così facendo qualsiasi evento può essere trasformato in *performance*, in spettacolo, in esibizione, e chi vi partecipa vede se stesso ad un tempo attore e spettatore, con una crescente difficoltà a distinguere il reale dal virtuale. Guardare ed essere guardati e, ancor più, compiacersi di come si viene guardati: questa è la linea delle attuali programmazioni televisive e degli spazi che concede la rete. Ancora una volta i sociologi sintetizzano questo processo nel paradigma “*spectacle/performance*”, evidenziando come nell'attuale comunicazione mediale venga sempre più esaltato il proprio

Rispetto ai programmi televisivi l'unica forma di obiezione di coscienza da porre in essere è l'uso del telecomando con l'influenza che si può esercitare sui dati dell'audience (ci vorrebbe un'azione di massa perché risulti significativa)

narcisismo, il desiderio di apparire e di essere guardati in un circuito sempre più corto e ripiegato che, al contrario di quanto si possa pensa-

re, mette a rischio la relazione interpersonale vera, preferendo quella virtuale, ideale.

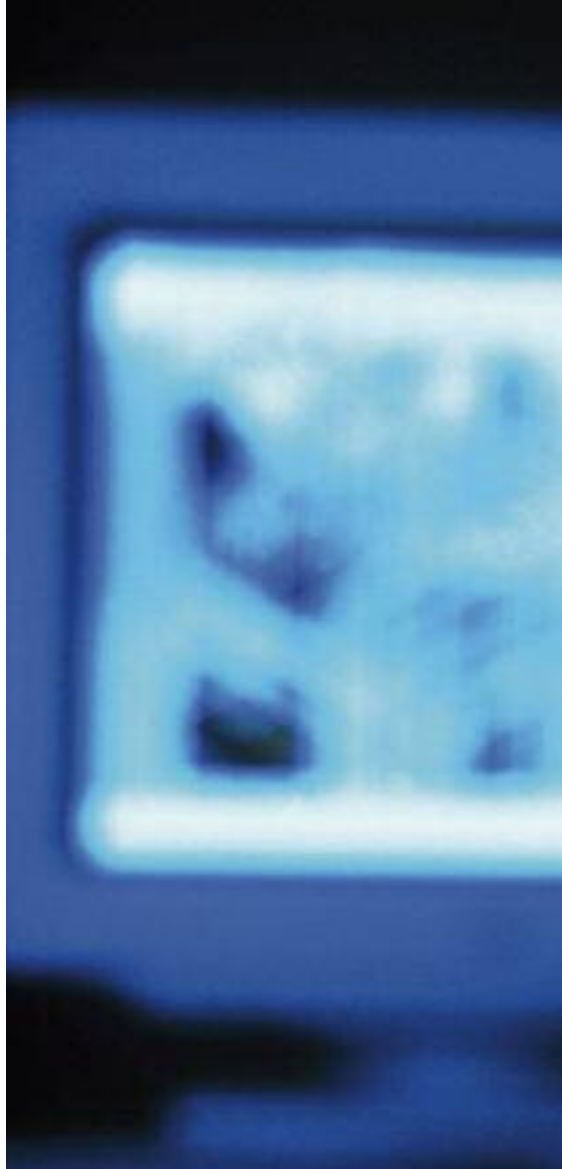
È necessario quindi prendere coscienza del fenomeno e tentare di porre degli argini alle sue derive pervasive e perverse, che possono indurre atteggiamenti impropri e di pericolosa dipendenza; occorre anche valorizzarne opportunamente le potenzialità, senza recriminazioni che si configurerebbero come anacronistiche.

Rispetto ai programmi televisivi l'unica forma di obiezione di coscienza da porre in essere è l'uso del telecomando con l'influenza che si può esercitare sui dati dell'audience (ci vorrebbe un'azione di massa perché risulti significativa);

più realisticamente, oltre che attivare un dialogo in famiglia, se ne potrebbe parlare nei gruppi, guardando alcuni *frame* e operando una lettura critica sulle questioni poste da certi programmi, nonché sui meccanismi dello spettacolo.

Riguardo ad internet, una realtà che ormai fa parte della vita quotidiana anche di molte persone che non hanno competenze specifiche, la riflessione deve approfondirsi sia sul piano culturale che su quello educativo. Le richieste di amicizia e di relazioni moltiplicate virtualmente danno l'idea di non essere più uno spazio di alcuni momenti della giornata, quanto piuttosto una dimensione fluida giocata tra l'on-line e l'off-line, che può compromettere sul serio la nostra capacità riflessiva e relazionale.

Certo, c'è una domanda di "stare in rete", di relazionarsi, di rimanere costantemente on line e, al di là di contenuti più o meno discutibili e dei meta-messaggi che possono circolare, è una maniera di moltiplicare contatti tra persone che noi non possiamo ignorare. Non la ignora il Papa nell'ultimo mes-



saggio per la prossima Giornata delle comunicazioni sociali, in cui risulta chiara la consapevolezza di questa era digitale: «Vorrei invitare i cristiani ad unirsi con fiducia e con consapevole e responsabile creatività nella rete di rapporti che l'era digitale ha reso possibile.



Non semplicemente per soddisfare il desiderio di essere presenti, ma perché questa rete è parte integrante della vita umana (...). Anche in questo campo siamo chiamati ad annunciare la nostra fede».

In ambito scolastico il dibattito è aperto

sull'opportunità di utilizzare didatticamente questi strumenti (personalmente, alcune sperimentazioni fatte con gli alunni ne confermano l'utilità). Anche in ambito ecclesiale ci sono notevoli passi avanti compiuti sul piano della riflessione (vedi il lavoro che sta conducendo l'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali) e su quello operativo, con diverse esperienze diocesane e di gruppi associativi.

Un'associazione educativa come la nostra su questo ha da dire e da fare molto, innanzitutto offrendo elementi di studio e di monitoraggio del fenomeno; poi, in quanto educatori, ci è richiesto di offrire esempi evidenti di come si possa operare il social networking con uno stile positivo, entro dei confini di buon senso, riconoscendo e smascherando esagerazioni ed esasperazioni. Molti gruppi ed educatori ne fanno già uso, ma anche nelle dinamiche di gruppo il social network può consentire di prolungare, e soltanto prolungare, quella relazione tra persone reali che è e deve restare il cuore della vita associativa. Ma il discorso apre a numerosi approfondimenti. ■

La prossima assemblea nazionale:
preziosa occasione per verificare il
cammino percorso e per ripartire con
slancio armonizzando continuamente
fede e ragione, Vangelo e vita

di Franco Miano

L' appuntamento assembleare del 6-8 maggio, sul tema *Vivere la fede, amare la vita.*

L'impegno educativo dell'Ac, è per noi, soci, amici, simpatizzanti dell'Ac, un momento-chiave, bello, atteso, che viene preparato con cura e qualche sforzo e fatica straordinari. Ma è un incontro irrinunciabile, per varie ragioni.

Anzitutto perché è un'occasione di *verifica del cammino* percorso nel triennio. Ci guardiamo in-

dietro e cerchiamo di comprendere su quali strade ci siamo mossi, quali intenti ci hanno guidato, quali iniziative di valore abbiamo realizzato, quali chiaroscuri ci lasciamo alle spalle.

In questo triennio ci siamo orientati te-

Un doppio passo avanti

nendo come punti di riferimento il Documento della scorsa assemblea (maggio 2008), ma abbiamo anche fatto più ampio riferimento alla lunga e ricca storia dell'Azione cattolica, agli insegnamenti che da essa ci derivano; al contempo abbiamo cercato di procedere in sintonia con tutta la Chiesa italiana dentro gli avvenimenti che la storia ci ha posto dinanzi. Alcuni impegni che ci eravamo assegnati per questo triennio hanno fatto da punti di riferimento: ricordiamo, tra gli altri, il tema della santità (da ricercare, coltivare, testimoniare...), l'impegno a far crescere la fede, la cura formativa, il legame associativo, la costante attenzione al bene comune, sul quale il Papa e i vescovi ci sollecitano costantemente.

C'è un passaggio nel Documento della XIII Assemblea nazionale che mi pare possa riassumere l'atteggiamento che si è cercato di incarnare – talvolta con maggiore fedeltà, altre volte meno – in questi tre anni. Mi riferisco al punto (n. 4) in cui siamo richiamati alla necessità di compiere un «doppio passo in avanti», verso «il primato della fede» e nel senso





della «responsabilità della testimonianza». «Un passo è segnato dall'incontro con il Signore, dalla piena comunione con Lui, che è il senso stesso della santità cristiana. L'altro passo – leggiamo ancora – ci spinge a stare da cristiani dentro la storia, con una testimonianza associativa coerente, attenta alla relativa autonomia delle realtà terrene. Saper distinguere, senza separare, questi due passi, in cui fede e ragione, Vangelo e vita devono armonizzarsi continuamente: è questo il compito che abbiamo davanti».

Più volte mi sono risuonate nella testa queste parole, anche negli ultimi mesi della fase di preparazione assembleare. Ebbene, se la verifica del percorso compiuto è la prima ragione che rende così “speciale” ogni nostra Assemblea, la seconda ragione è costituita dalla *responsabilità associativa*, che ancora una volta mettiamo in campo insieme, laici e sacerdoti assistenti, per progettare il futuro dell’Azione cattolica. Siamo chiamati a guardare, con rinnovata passione e con intelligenza, ai nostri gruppi parrocchiali, alle associazioni diocesane, ai livelli intermedi (decanati, vicariati, delegazioni regionali), fino a quello nazionale, per definire il tracciato che vorremmo seguire in modo da far crescere la fede e la testimonianza cristiana nel mondo anche grazie all’Ac, con spirito di apertura verso tutte le donne e gli uomini che il Signore ci pone accanto. Ma l’Assemblea triennale – anticipata e

L’associazione elegge i prossimi responsabili e, al contempo, si mette in discussione,

riconosce a ciascuno il diritto, e direi il dovere, di contribuire al dibattito interno. Chi sta in Ac lo fa con spirito di dedizione, di servizio umile e competente, di condivisione. In Assemblea i soci di Ac si ascoltano, si arricchiscono reciprocamente, accettano le regole, votano

alimentata da quelle svoltesi a livello locale – è anche una *grande prova di democrazia*.

L’associazione elegge i prossimi responsabili e, al contempo, si mette in discussione, riconosce a ciascuno il diritto, e direi il dovere, di contribuire al dibattito interno. Chi sta in Ac lo fa con spirito di dedizione, di servizio umile e competente, di condivisione.

In Assemblea i soci di Ac si ascoltano, si arricchiscono reciprocamente, accettano le regole, votano. In Assemblea si mettono in comune i racconti, le esperienze, le sensibilità; si valorizzano i talenti mediante un protagonismo interno all’Ac che corrisponde al senso di responsabilità che nutriamo verso la nostra associazione (da far crescere), verso la Chiesa, verso la società.

Preparare e celebrare la XIV Assemblea dell’Azione cattolica significa questo e *altro* ancora. Quell’“altro” che ogni associato porta dentro di sé, quelle speranze che nutriamo per l’Ac e, più complessivamente, per il tragitto che il Signore del Vangelo sta compiendo nella storia dell’umanità. ■

È nello statuto antropologico dell'umanità il compito dell'educazione. L'uomo non è autosufficiente, autonomo. Ha bisogno dell'Altro

Debitori di una speranza

di Domenico Sigalini

Educare è un'azione bella ed entusiasmante; educare è apprezzare la vita e sbilanciarsi dalla parte della sua pienezza. Quando ti relazioni con le persone e le aiuti ad aprirsi a valori grandi, a ideali belli, cogli la gioia negli occhi perché gli si allarga la vita, gli si aprono orizzonti nuovi, prende vera forza la libertà e il desiderio di vivere.

Educare non è correre ai ripari, ma dare risposta a un'esigenza profonda che c'è nello statuto dell'umanità. Siamo nati desiderosi di crescere verso mete belle; quando i genitori ci hanno fatto nascere ci hanno regalato il massimo dei valori umani: la vita. E da quel momento per tutti da dono è diventata un grande compito: la sua crescita e la sua educazione. È nello statuto antropologico

dell'umanità il compito dell'educazione. L'uomo non è autosufficiente, autonomo.

Tale distorsione è affrontata magistralmente dal Santo Padre nel suo discorso ai vescovi durante la 61° Assemblea generale del Cei: «Una radice essenziale consiste – mi sembra – in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'"io" diventa se stesso solo dal "tu" e dal "voi", è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il "tu" e con il "noi" apre l'"io" a se stesso. Perciò la cosiddetta educazione "antiautoritaria" non è educazione, ma rinuncia all'educazione: così non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri, cioè questo "tu" e "noi" nel quale si apre l'"io" a se stesso».

Dentro questo amore alla vita piena si iscrive la scelta della Chiesa italiana di



dedicarsi con passione all'opera educativa. Il paragrafo 29 degli *Orientamenti pastorali* sviluppa alcuni tratti della figura dell'educatore che vanno concretizzati entro gli spazi e progetti educativi. Si dice infatti: «L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Questa consapevolezza lo rende umile e in continua ricerca. Educa chi è capace di rendere ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di comunicarla. La passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un'arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un'esperienza accompagnata e maturata alla scuola di altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminanti, potranno sostituire questo apprendistato sul campo». Qui si tratta di una speranza di umanità ricostituita, di una concezione di uomo che ogni educatore deve avere. È importante che lavori per una speranza, non solo per un dovere, per una prospettiva non solo per un contenimento delle teste calde. La speranza non è un sentimento o uno sconto sulla durezza della vita, è un scelta tosta di non lasciarsi andare, di coltivare la prospettiva di cambiare vita di sognare futuro.

«L'educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso *l'autorevolezza* della sua persona. Essa rende efficace l'esercizio dell'autorità; è frutto di esperienza e

di *competenza*, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale. Educare è un lavoro complesso e delicato, che non può essere improvvisato o affidato solo alla buona volontà.

Il *senso di responsabilità* si esplica nella serietà con cui si svolge il proprio servizio. Senza regole di comportamento, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, e senza educazione della libertà non si forma la coscienza, non ci si allena ad affrontare le prove della vita, non si irrobustisce il carattere. Infine, l'educatore s'impegna a *servire nella gratuità*, ricordando che «Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9,7). Nessuno è padrone esclusivo di ciò che ha ricevuto, ma ne è custode e amministratore, chiamato a edificare un mondo migliore, più umano e più ospitale. Ciò vale, naturalmente, anche per i genitori, chiamati non soltanto a dare la vita, ma ad aiutare i figli a intraprendere la loro personale avventura».

La gratuità di cui si dice nel documento non è quella di chi lavora gratis, ma lo stile con il quale si vive il rapporto educativo. Nessuno stipendio ti paga la tensione educativa, le notti che non dormi per trovare un modo di far capire a chi sbaglia una strada di correttezza, il tempo che passi a convincere uno a non suicidarsi, a perdonare le offese, a non rovinare gli amici con denunce false, a collaborare per rendere l'ambiente più vivibile. ■

Anche quest'anno, seguendo il Vangelo di Marco, il percorso formativo degli adulti vuole offrire l'occasione ai nostri gruppi di compiere un cammino per "vedere" e conoscere Gesù

di Gianfranco Agosti

«**M**astro, non t'importa che siamo perduti?»: la domanda che i discepoli rivolgono a Gesù che dorme sulla barca nel bel mezzo di una tempesta esprime con la forza evocatrice della Parola la condizione dell'umanità fragile, spaesata, aggrappata a una fede ancora incapace di liberare dal senso di angoscia una vita aggredita da mille paure e mille domande. Anche quest'anno, seguendo il racconto del vangelo di Marco nel percorso liturgico dell'anno B, il percorso formativo degli adulti vuole offrire l'occasione ai nostri gruppi di compiere un cammino per "vedere", di fare un'esperienza per conoscere Gesù, di cogliere un'opportunità per capire il dono del discepolato. Il punto di partenza sono le domande della nostra esistenza, le stesse domande che la gente pone a Gesù e che, forse, esprimono i desideri profondi che si annidano nel cuore di tutti. Domande che emergono prepotentemente dalle stesse paure che ogni giorno sperimentiamo nelle cose della vita: la paura di morire o di essere sopraffatti dal male, la paura del dolore e il senso di impotenza di fronte alla fragilità della condizione umana, la

La sfida dell'oltre

paura dell'abbandono e di non essere amati, la paura di non poter fare a meno dei beni materiali che riempiono l'esistenza, la paura, quasi, di vergognarsi di fronte a una scelta definitiva e radicale per la vita buona del Vangelo. Gesù ascolta le domande... *dei discepoli nella tempesta, dell'emorroissa e di Giairo, della gente che non sa se è lecito ripudiare la propria moglie, del ricco che chiede la vita eterna, degli apostoli che non hanno ancora capito la via della croce...* e rilancia la sfida dell'Oltre: di un Dio nascosto ma rivelato, di un Dio senza effetti speciali irraggiungibile solo per chi vuole tutto e subito, di un Dio che rivolge un'esigente proposta di sequela come condizione per poterlo annunciare. Ci invita a compiere un autentico cammino di discepolato che sappia intercettare i desideri profondi dell'esistenza che generano domanda di vita: il desiderio di sicurezza, di salute, di amore, di vita piena, di Dio. La trama è fatta dalle domande a Gesù e dalle sue contro-domande. Ogni passaggio permette di cogliere la persona/discepolo in una situazione antropologica dalla quale viene condotta da Gesù a un nuovo modo di essere discepolo. Pro-

gressivamente il testo mette in luce il profilo del discepolo, che però si compie non grazie alle sole domande rivolte a Gesù ma dal rivelarsi di Gesù all'uomo e dal rivelare ciò a cui siamo chiamati per vivere in pienezza l'esistenza.

L'adulto che percorre il testo viene invitato a rileggere le proprie domande in un confronto serrato con Gesù e insieme alla comunità cristiana (gruppo di Ac) per percorrere un cammino di conversione che è attratta e suscitata dalla dimensione dell'Oltre, che in ogni passo si rivela sotto angolature diverse.

Lo schema consueto in cinque tappe con la dinamica interna *dalla vita alla Parola, dalla Parola alla vita: interrogarsi* cogliendo i desideri profondi di vita, *confrontarsi* con la Parola che svela pienamente la condizione dell'uomo nel mistero del Verbo incarnato, prendere decisioni e agire insieme per trasformare in testimonianza di vita personale e comunitaria la chiamata di Gesù ad essere suoi discepoli. Proprio attraverso gli *esercizi di laicità* (sui temi del lavoro, dell'educazione e della famiglia, della cittadinanza e della cattolicità attiva) proviamo a maturare insieme l'idea che la sequela è via per realizzare i desideri che si avvertono nel tessuto umano: in altre parole raccogliere le sfide del proprio tempo e della cultura osando la via della contemplazione per una vita buona, vera, piena. Come ebbe già a dire Paolo VI nella sua ultima esortazione apostolica – *Gaudete in Domino* del 1975 – «il problema ci appare soprattutto di

ordine spirituale. È l'uomo, nella sua anima, che si trova sprovvisto nell'assumere le sofferenze e le miserie del nostro tempo. Esse lo opprimono quanto più gli sfugge il senso della vita; non è più sicuro di se stesso, della sua vocazione e del suo destino, che sono trascendenti. Egli ha desacralizzato l'universo ed ora l'umanità; ha talora tagliato il legame vitale che lo univa a Dio. Il valore degli esseri, la speranza non sono più sufficientemente assicurati. Dio gli sembra astratto, inutile: senza che lo sappia esprimere, il silenzio di Dio gli pesa. Sì, il freddo e le tenebre sono anzitutto nel cuore dell'uomo che conosce la tristezza. (...) Chi non ricorda la parola di Sant'Agostino: "Tu ci hai creati per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te"? Perciò, è col diventare maggiormente presente a Dio e con lo staccarsi dal peccato che l'uomo può veramente entrare nella gioia spirituale. Senza dubbio, "la carne e il sangue" ne sono incapaci. Ma la rivelazione può aprire questa prospettiva e la grazia operare questo rovesciamento. Il nostro proposito è precisamente quello di invitarvi alle sorgenti della gioia cristiana. Come lo potremmo, senza metterci tutti di fronte al piano di Dio, in ascolto della Buona Novella del suo amore?».

Ad accompagnare i nostri fragili passi sulla via della santità la vicinanza di testimoni autentici, martiri e santi, che aprendosi all'esperienza mistica hanno risposto intensamente all'invito di Gesù di fare un passo oltre. ■

Due nuovi sussidi, elaborati dal Laboratorio nazionale di promozione associativa, sono dedicati a chi affronta consapevolmente i mutamenti, le sfide, e i problemi della vecchiaia

di Marisa Creglia

L'educazione dell'anziano è una scoperta piuttosto recente e oggi è opinione comune che è utile e necessario educarsi per poter affrontare serenamente e consapevolmente i mutamenti, le sfide, gli eventuali problemi della vecchiaia. L'associazione, che ha sempre avuto un'attenzione educativa per questa stagione della vita, nel corso degli ultimi anni ha sviluppato diverse proposte formative, volte a favorire sia la crescita e la maturazione della fede cristiana delle persone anziane, sia il loro impegno di testimonianza del Vangelo nel mondo. Continuando in questo senso, nel corso dell'attuale triennio il Laboratorio nazionale di promozione associativa ha elaborato due nuovi sussidi formativi per l'accompagnamento degli Adultissimi nel loro cammino personale e associativo.

Accompagnare la vita in ogni sua stagione è un testo che porta a compimento il precedente *Adultissimi... protagonisti ancora*, e che dà attuazione concreta al progetto Formativo *Perché Cristo sia formato in voi* e alle linee guida tracciate in *Sentieri di speranza*, delineando un iti-

Adultissimi... in cammino

nerario formativo a misura di Adultissimi. L'itinerario si colloca sullo sfondo dei cambiamenti che stanno interessando oggi le persone della terza e quarta età, e sulla nuova figura dell'anziano che emerge: non passivo ma attivo, non ripiegato su se stesso ma aperto al mondo, desideroso di fare una molteplicità di esperienze. Ne consegue che bisogna cambiare l'ottica con cui ci si rivolge agli anziani, un'ottica che dev'essere globale e quindi interessare tutti gli aspetti e le esigenze della loro vita (religiose, spirituali, culturali, sociali, fisiche). In questo senso, l'educazione degli anziani, è formazione a vivere in pienezza questo ultimo periodo dell'esistenza. Il sussidio pone particolare accento sulla metodologia che consente di programmare e sviluppare un itinerario formativo, definendo chi sono i soggetti da formare (gli adultissimi di oggi), gli obiettivi da raggiungere (interiorità, fraternità, responsabilità, ecclesialità), i metodi e gli strumenti da utilizzare (la vita associativa e il gruppo Ac adultissimi), le persone da impegnare (responsabili e animatori). Il testo offre anche concrete indicazioni

per l'avvio e lo sviluppo dei gruppi Adultissimi, suggerisce diverse attività da realizzare in risposta alle molteplici esigenze degli anziani e mette in evidenza la figura dell'animatore Ac, indicandone le caratteristiche necessarie e le funzioni da svolgere. È uno strumento che si spera possa aiutare a dare un "tocco di novità" ai gruppi Adultissimi delle nostre associazioni, a volte ancora ancorati alla "vecchia adunanza" o ad iniziative tradizionali, che forse oggi non hanno più molto significato e devono essere rinnovate.

Il secondo sussidio, *Intrecci*, è un aiuto alla preghiera, pensato per indirizzare le persone anziane a pregare in modo diverso, cioè "intrecciando" le esperienze di vita con la Parola di Dio e da questa ritornando alla vita con un altro coraggio e più serenità, avendo scoperto di essere amati da Dio, sempre presente accanto a noi. Lo scopo è quello di accompagnare gli anziani nel passaggio da una preghiera devozionale, a volte infantile e legata alle tradizioni, all'autentica preghiera che è incontro e dialogo con Dio. È un breve percorso: partendo da alcune domande esistenziali

Il secondo sussidio, *Intrecci*, è un aiuto alla preghiera, pensato per indirizzare le persone anziane a pregare in modo diverso, cioè "intrecciando" le esperienze di vita con la Parola di Dio

della vita: Dio è Padre? / Signore dove sei? / Perché sto male? / I miei tempi erano migliori? / Ha senso sperare?, tratte da esperienze vissute, si ripercorrono le pagine della Bibbia, soprattutto quelle dei Salmi per far risuonare come risposta la Parola di Dio, si attinge poi alle fonti letterarie e artistiche (poesia e immagini) che hanno dato voce alle stesse domande, per approdare infine alla scoperta di un ritrovato o rinnovato rapporto con Dio, dove ogni interrogativo esistenziale trova la sua risposta e si dissolve nella preghiera. Un libretto (o più libretti?) da tenere in borsa o sul comodino, da aprire quando c'è bisogno di un momento di sosta, per riprendere fiato e coraggio, per scoprire o riscoprire quel legame con Dio che, anche nelle situazioni più difficili e dolorose, ci offre una risposta, aprendoci alla speranza. Ci auguriamo che siano degli strumenti che, pur nella loro estrema semplicità, possano far alzare lo sguardo verso la luce e dire a ciascuno: «Giratevi verso la luce, perché la luce e già qui» (Ermes Ronchi). ■

Quello associativo è un cammino che s'incrocia con la vita: un nuovo testo tenta di fare sintesi di quasi vent'anni di esperienze diocesane nel passaggio dall'età giovanile a quella adulta

di **Antonello Antonelli**

L'attenzione che l'Azione cattolica ha sempre offerto ai momenti di passaggio è una delle caratteristiche che l'hanno resa associazione capace di accompagnare la vita dell'individuo dall'infanzia fino alla piena maturità e che costituiscono la forza di una proposta di cammino che si incrocia con gli snodi fondamentali dell'esistenza umana.

Uno dei passaggi che sta diventando sempre più delicato, e a cui l'Ac ha dedicato ampie energie sin dai primi anni Novanta, è quello dall'età giovanile a quella adulta, che continua a essere fissata nei trent'anni, sebbene un certo giovanilismo sociologico ormai imperante tenda a far slittare l'ingresso nell'età adulta ai 35 se non addirittura ai 40 anni.

Attualmente, intorno ai trent'anni si realizza una miscela di autonomia (sperata) e dipendenza (evitata, ma talvolta inevitabile), caratterizzata dalle sperimentazioni: si vogliono spesso mettere alla prova schemi, valori, obiettivi assunti negli anni precedenti ed ora sperimentati (magari non sempre con

È l'ora della responsabilità

successo) nella vita.

Da un lato, quindi, questo periodo corrisponde ad una chiamata alla responsabilità, condita dal coraggio del "rischio" in prima persona; dall'altro lato questi stessi anni mettono alla prova la capacità reale di progettare insieme agli altri, in comunità, con lo sguardo proteso verso il futuro.

È innegabile che al giorno d'oggi, nella maggior parte dei casi, questa età sia caratterizzata dal rinvio delle scelte vocazionali definitive (matrimonio e non solo), alle quali pare più semplice sostituire tutta una serie di "surrogati affettivi", a volte condizionati altre "giustificati" dalle situazioni contingenti relative al lavoro (in ricerca e/o precario). In questo periodo di vita, elemento questo da verificare nel concreto ma da tenere sempre in considerazione, talvolta sopravviene come una perdita della speranza di poter influire positivamente nella vita della società e della Chiesa; si pensa di essere irrilevanti e dopo aver riflettuto (e magari lavorato) per grandi ideali negli anni precedenti, la disillusione conduce a un ripiegamento nel

privato che diventa il nido entro cui rifugiarsi quando il ritmo quotidiano lo permette.

Ecco che si affaccia, spesso, il faro della “semplificazione”. Arriva la “tentazione”, di fronte a una realtà complessa, di

garantire sempre più uno spazio a sé stessi, tagliando però il servizio e la presenza nella comunità. Rischio questo che in associazione può essere evitato proprio tramite il gruppo.

L’Azione cattolica, nel Laboratorio di progettazione associativa del triennio 2008-2011, ha voluto “mettere sotto osservazione” questa fascia d’età per poterne delineare degli appunti di cammino da offrire alle associazioni diocesane per stimolare la predisposizione di strumenti formativi che possano accompagnare i gruppi parrocchiali a valorizzare la ricchezza e la eterogenea complessità degli Adulti-Giovani, che possono rappresentare con il loro vissuto, fatto di servizio ecclesiale e di passione civile o, di converso, di eclissi dell’impegno ma con il cuore sempre desto alla chiamata dello Spirito, una risorsa essenziale per la comunità parrocchiale e l’associazione.

Così, dopo *Fili, nodi e gomitolini* del 1993

L’Adulto-Giovane, in cammino verso una dimora stabile e orientato verso l’essenziale, viene accompagnato attraverso un itinerario formativo che utilizzi il testo *Adulti e non solo*, con momenti diversificati (preghiera, liturgia, confronto con la Parola, incontro con testimoni, discussione e confronto su temi di vita, momenti di fraternità)

e il *Vademecum degli Adulti-Giovani* del 2002, l’Ac presenta un nuovo testo che tenta di fare sintesi di quasi venti anni di esperienze diocesane, per aiutare i gruppi a costruire, partendo dalle singole esperienze di base e dall’esame della situazione oggettiva degli Adulti-Giovani presenti in parrocchia, un cammino di condivisione e di riflessione. Una piccola guida che non vuole essere una proposta programmatica articolata e precisa né una semplice descrizione di una fascia di età che presenta numerose sfaccettature, ma uno stimolo per affrontare con originalità, attenzione e cura l’accompagnamento di persone che hanno attraversato il tempo della ricerca, hanno vagliato le opportunità ed ora sono chiamati a trasformare le disillusioni in risorse.

L’Adulto-Giovane, in cammino verso una dimora stabile e orientato verso l’essenziale, viene accompagnato attraverso un itinerario formativo che utilizzi il testo *Adulti e non solo*, con momenti diversificati (preghiera, liturgia, confronto con la Parola, incontro con testimoni, discussione e confronto su temi di vita, momenti di fraternità) scelti sulla base dell’analisi della situazione di gruppo e con una costante interazione con l’assistente, chiamato ad offrire un “surplus” di santità e di umanità, di passione e di entusiasmo, per collaborare con gli animatori e suscitare interesse e continuità in un rinnovato processo formativo. ■

Alcuni oggetti utili per svolgere l'incarico di vicepresidente diocesano dei giovani suggeriti da chi ci è già passato. Con in più un'automobile per girare le diocesi

di **Alessandro Fede**

Tanta voglia di fare, ma poche idee su cosa fare. Spesso è questa la situazione di chi inizia l'esperienza di vicepresidente diocesano dei giovani. Per fortuna piano piano qualcosa si impara: un po' grazie all'accompagnamento di qualche responsabile o assistente già navigato, un po' grazie all'esperienza diretta, un po' grazie ad alcuni oggetti particolarmente utili. Ecco quali sono.

1. **“Verso l'alto”**. Gli *Appunti per una Regola di vita* dei giovani di Ac non possono mancare nella tasca di un vicepresidente diocesano dei giovani. Come si legge nella quarta di copertina degli *Appunti*, la regola di vita è uno strumento che permette di fare sintesi tra le tante vicende della vita, che sostiene nelle piccole e grandi scelte, che aiuta a scorgere la presenza di Dio nell'ordinario. Come farne a meno? La regola di vita serve per praticare ciò che si è chiamati a predicare. Spinge a uno sforzo di coerenza, che è virtù fondamentale per ogni cristiano, mai definitivamente posseduta, sempre da inseguire.

2. **La cartina geografica della diocesi**. È

La cassetta degli attrezzi

bene procurarsene una bella grande, formato poster, nella quale siano segnate tutte le parrocchie; magari la si può perfino appendere alla porta della camera. È davvero preziosa, specialmente se la diocesi è grande. Con l'aiuto della cartina si impara a collocare geograficamente e a conoscere parrocchie e vicariati della diocesi. Ogni buon costruttore, prima di edificare, esamina i luoghi, li analizza, studia l'intervento più adeguato alla situazione esistente; così fa anche il buon vicepresidente diocesano, chiamato a costruire il regno di Dio nel territorio della sua diocesi. Ogni diocesi, infatti, ha la sua Galilea, la sua Samaria, la sua Giudea, ha le sue Nazaret, Cafarnao, Gerico, Betania: luoghi con la loro specificità, della quale occorre tenere conto nell'annuncio del Vangelo.

3. **La carta punti del distributore di benzina**. Per conoscere la diocesi non basta avere la cartina; bisogna anche girare. Gesù ha percorso chilometri su chilometri a piedi, per incontrare persone e annunciare il Vangelo. Noi non andiamo a piedi, abbiamo la macchina.



può apparire addirittura superfluo, dato che siamo nell'era informatica. Ma non è così. È incredibile la mole di carta che si produce in associazione: ordini del giorno e verbali per ogni riunione, verifiche delle proposte formative, riflessioni, tracce e schemi vari, e chi più ne ha più ne metta. Le carte sono utili solo se servono per ricordare le cose. Ad esempio, se nella verifica di un convegno annuale sono emerse delle criticità, occorre tenerne conto nell'organizzazione del convegno dell'anno successivo; se su un

Che per la vita associativa è importante quanto un sussidio, perché permette di incontrare soci ed educatori, di discutere con loro, di incoraggiarli, di ascoltare i loro sfoghi, di suggerire, di ricevere proposte. Permette, soprattutto, di intessere relazioni, che sono il vero motore della nostra associazione.

4. L'abbonamento a *Segno* e a *Segno Per*. Le nostre riviste associative sono un po' come le lettere apostoliche nella Chiesa delle origini. Esse infatti esortano, incoraggiano, spiegano, approfondiscono a beneficio dei soci lontani, sparsi nelle tante diocesi della nostra bellissima Italia. Ma soprattutto ci aiutano a tenerci uniti, a sentirci un'unica associazione e un'unica Chiesa.

5. Un quaderno ad anelli. Può sembrare un oggetto banale; forse a qualcuno

determinato tema è stata già fatta una riflessione due anni prima, bisogna ripartire da quella senza ricominciare tutto daccapo. Solo tenendo in ordine tutti i fogli si potrà tirare fuori quello giusto al momento giusto, altrimenti sarà come non averli.

Cinque oggetti utili, dunque. Ma poi ogni vicepresidente ci mette la sua arte, perché «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (*1Corinzi 12, 7*). C'è chi è un vulcano di idee, chi ha metodo e organizzazione, chi sa usare bene la parola, chi ha particolare cura delle relazioni, e così via. «Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera» (*1Corinzi 12, 11*). Affidarsi a Lui è il miglior viatico per chi intraprende il cammino di questo servizio. □

La velocità dei cambiamenti, la capacità di ridurre le distanze spazio-temporali, caratteristiche dei nuovi media, interpellano direttamente e con forza anche il nostro servizio educativo

di **Claudia D'Antoni**

È oggi ormai consolidato, nell'era che viene definita "digitale", che i media non sono più, se mai lo sono stati, dei mezzi che ci consentono di inviare dei messaggi e far circolare dei contenuti. La loro pervasività è tale da essere in un certo senso "sciolti" dall'ambiente e divenire essi stessi "l'ambiente" entro il quale ci si muove, si comunica e si hanno relazioni con le persone. Inoltre, i confini tra i vari media risultano essere sfumati, a favore di una migrazione di contenuti da una piattaforma all'altra in cui ogni mezzo di comunicazione svolge più funzioni (si utilizza il cellulare per telefonare ma anche per scattare foto, ascoltare musica, inviare e-mail ecc). Questo "mutamento ambientale" dei mezzi di comunicazione oggi è dunque fondamentale per comprendere il motivo per cui anche gli *Orientamenti pastorali* dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 (*Educare alla vita buona del Vangelo*) al n. 51 ne risaltano la «rilevanza imponente per l'educazione». E non è certo un caso che l'Episcopato italiano, dopo il decennio dedicato alla

Istruzioni per l'uso

comunicazione (cfr. Cei, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*) abbia scelto per questo decennio il tema educativo, proprio perché uno dei fattori centrali nei processi educativi è dettato dal profilo del sistema mediale. La pervasività, la velocità dei cambiamenti, la capacità di ridurre le distanze spazio-temporali e l'enorme potenzialità di connessione, caratteristiche di questo nuovo ambiente, interpellano dunque direttamente e con forza anche il nostro servizio educativo. L'ambiente mediale, infatti, proprio perché pervasivo rischia di essere "invisibile" soprattutto a chi, come i ragazzi, vi è più immerso e più si è immersi nell'ambiente e meno ci si rende conto di come l'ambiente predispone le proprie possibilità di comunicazione e di relazione. Se da un lato dunque, più si sta dentro e meno si vede l'ambiente, dall'altro come evidenziano gli stessi *Orientamenti* (cfr. n. 51) «la tecnologia digitale moltiplica a dismisura la rete dei contatti e la possibilità di informarsi, di partecipare e di condivi-



dere» e ciò può offrire delle enormi opportunità educative anche per una sorta di possibile alleanza intergenerazionale. Se da una parte, infatti, i ragazzi e i giovani in genere possiedono la capacità, la competenza, la conoscenza dei linguaggi e quindi sanno bene come muoversi in questo ambiente, dall'altra parte spesso non hanno criteri di orientamento e hanno bisogno di punti di riferimento che offrano, in un'ottica comunicativa autentica, il loro bagaglio di esperienze e conoscenze. Come educatori siamo chiamati in prima persona a praticare, contestualizzare e integrare i

media digitali, al fine di rispondere all'esigenza di accompagnare ed educare anche i ragazzi «alla conoscenza di questi mezzi e dei loro linguaggi e a una più diffusa competenza» che ne favorisca un uso maggiormente consapevole, poiché «il modo di usarli è il fattore che decide quale valenza morale possano avere» (cfr. *Orientamenti* n. 51): un videogioco infatti, può essere un'esperienza estraniante o uno straordinario modo per esercitare la capacità di *problem solving* dei ragazzi. Per far sì che le potenzialità di questi mezzi siano un reale valore aggiunto anche nel nostro servizio educativo, non possiamo prescindere dalla volontà, dallo sforzo, dalla fatica, dall'impegno di ascoltare i ragazzi ed entrare in una relazione, nella quale allestire uno spazio in cui possa avvenire un incontro autentico di accoglienza e sia possibile donare all'altro qualcosa che ho ricevuto e che ritengo abbia un valore, comunicare quella Verità che mi ha toccato, che sempre mi supera ma di cui posso e devo testimoniare ciò che sono riuscito a cogliere. Nella complessità del contesto contemporaneo, allora, la dimensione comunicativa forse più efficace e anche più autentica è data proprio dalla nostra testimonianza che passa per la concretezza di una persona unica, attraverso volti ma anche linguaggi che, senza prescindere dalla peculiarità dell'incontro con Cristo, gettano il mantello e annunciano la Vita Buona camminando sulle vie digitali. ■

Alle questioni più antiche se ne aggiunge una nuova, quella dell'incontro con lo straniero. Tutte sfide che l'istituzione scolastica deve e può ancora cogliere

di **Elena Poser**

Centocinquanta anni di storia. 150 anni di unità. 150 anni di scuola. Forse è il caso di ricordarlo, di ricordarcelo: la scuola, la scuola di tutti e per tutti, serve. È la stessa storia ad insegnarcelo.

Quando ancora non c'erano gli "italiani", o meglio quando c'erano gli intellettuali italiani, ma il popolo, cioè la stragrande maggioranza delle persone, era ancora lo specchio di un'Italia disgregata, è stata la lingua, quella dei *Promessi Sposi* di Manzoni, quella insegnata a scuola a portare un grande contributo al paese nel "fare gli italiani". Quando la maggior parte dei giovani era impegnata a sostenere economicamente la propria famiglia con il lavoro, non potendosi dedicare allo studio, ecco spuntare, quasi dal nulla, la scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani a cambiare la situazione. Nel 1967 quel meraviglioso appello che è *Lettera ad una professoressa*, scritta dai ragazzi che frequentavano quella scuola, rivendicava l'istruzione e la scuola pubblica come il principale strumento di uguaglianza sociale e luogo strategico di for-

La scuola serve

mazione dei "cittadini sovrani", chiedendo l'attuazione del diritto allo studio per tutti, compresi i cosiddetti "cretini e gli svogliati". I ragazzi di Barbiana, più volte rimandati agli esami, ricordavano: «È esattamente quello che dice la Costituzione quando parla di Gianni: Tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di razza, lingua, condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese. (...) Per il babbo di Gianni l'articolo 3 suona così: "è compito della professoressa Spadolini rimuovere gli ostacoli..."».

Queste sfide, quella della lingua e dell'appiannamento delle disuguaglianze sociali, sono sfide che la scuola sta affrontando tuttora. Le vengono continuamente ricordate dalle statistiche quando illustrano, in modo impietoso,



che una percentuale bassissima di ragazzi quindicenni riesce a leggere un testo comprendendone il significato correttamente, quando si parla di dispersione scolastica che, soprattutto in alcune zone del paese, raggiunge livelli altissimi, quando si affrontano i temi del diritto allo studio, quando si pensa a tutti i ragazzi stranieri che popolano le nostre scuole e che portano giustamente con sé la propria lingua e la propria cultura. Già, perché oggi, a questi nodi cruciali per la scuola, si aggiunge un altro livello di complessità: l'incontro con lo straniero, con l'altro da accogliere, senza cui non si può stare e che con la sua presenza ci arricchisce.

La scuola che serve, la scuola di tutti, può affrontare queste sfide, bisogna crederci e gli studenti di Ac ci credono oggi, come ci credevano nel 2007 quando è apparso il *Manifesto degli studenti*.

È bello ricordare questo testo proprio durante quest'anno speciale in cui il nostro paese celebra 150 anni di Unità: gli studenti di Ac credono nella scuola che mette al centro la persona, credono in una scuola che comunichi e accresca la voglia di futuro, credono in una scuola che sia al servizio della crescita dei giovani, credono nei professori, ma anche nei dirigenti scolastici, negli operatori Ata e in tutte le persone che con professionalità ed impegno abitano ogni giorno la scuola e hanno per santa missione, ogni anno scolastico, nonostante tutto, di farne un posto migliore. Credono in una scuola che li educi ad essere cittadini capaci di offrire il proprio contributo per lo sviluppo umano, culturale, sociale ed economico del paese, dell'Europa e del Mondo. Gli studenti di Ac credono nella scuola perché serve. ■

Il quasi 30% di disoccupazione giovanile, i precari e i "giovani invisibili", che né studiano né lavorano, sono, anche dal punto di vista educativo, qualcosa di più di un dato preoccupante

di **Silvio Crudo**

«... I primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso. A ciò si collega subito una conclusione molto importante di natura etica. Per quanto sia una verità che l'uomo è destinato ed è chiamato al lavoro, però prima di tutto il lavoro è "per l'uomo", e non l'uomo "per il lavoro". Con questa conclusione si arriva giustamente a riconoscere la preminenza del significato soggettivo del lavoro su quello oggettivo...». Questo brano, tratto dal n.6 della *Laborem exercens*, rappresenta un riferimento non eludibile di ogni riflessione sul lavoro: qualunque sia la sua natura e, soprattutto oggi, qualunque sia lo stato della congiuntura economica.

Se guardiamo alla concreta situazione delle varie aree del nostro paese, il richiamo a considerare la preminenza del valore "soggettivo" del lavoro su quello "oggettivo" rinvia almeno a due considerazioni, ognuna delle quali con significative ricadute sociali ed economiche.

La prima: il lavoro è un elemento fondativo e una componente decisiva della

Il lavoro è per tutti

realizzazione di una persona. La mancanza o la perdita del lavoro così come la sua precarietà rappresentano, infatti, situazioni che hanno una ricaduta immediata sull'autostima e sulla percezione di sé. Quanti sono, specie negli ultimi anni, i fatti di cronaca che documentano, a volte anche con epiloghi tragici, quest'affermazione?

Da questo punto di vista il quasi 30% di disoccupazione giovanile, gli altrettanti



che hanno lavoro precario e ancor più i 914.000 “giovani invisibili”, che né studiano né lavorano, stanno a segnalare a livello nazionale, anche dal punto di vista educativo, qualcosa di più di un dato preoccupante. Allo stesso modo credo che non solo le famiglie, ma l'intero paese, non possano sottrarsi a qualche interrogativo circa la sostenibilità futura del sistema previdenziale (tra 30 anni) quando il lavoro negato o precario

diventa la costante di una intera generazione.

La seconda considerazione riguarda la rilevanza produttiva che può avere la dimensione soggettiva del lavoro. Mai, in nessuna occupazione, il lavoro è solo “merce” o brutta “forza-lavoro”. Di qui la considerazione, anche economica, circa il fatto che il lavoro non può essere considerato solo sotto il profilo del “costo”, ma anche, anzi semmai, come un “investimento”. Senza passione, creatività, partecipazione, cioè, non vi può essere crescita di produttività, qualunque sia la soluzione organizzativa che si adotta. È una constatazione questa che, seppure a fatica, sta facendosi spazio non solo negli studi, ma anche nelle scelte di qualche azienda. Nella misura in cui i risultati economici di queste aziende segnalano come questa prospettiva possa rappresentare qualcosa di più di un auspicio, si apre, a mio avviso, una prospettiva di ricerca che merita di essere esplorata a fondo anche da parte di chi da sempre sostiene che i principi della Dottrina sociale della Chiesa hanno un rilievo non solo dottrinale. □

A vent'anni dalla costituzione del Mieac dall'11 al 13 marzo si è svolto a Roma un seminario per conoscere meglio la sua proposta e ribadire il senso della sua presenza

di **Vincenzo Lumia**

Quale il ruolo dell'educazione per la costruzione di comunità "possibili"? È questo l'interrogativo che sta alla base del seminario nazionale che il Mieac ha tenuto a Roma dall'11 al 13 marzo 2011, a partire dalla convinzione che nell'attuale contesto, caratterizzato per un verso dalla multiformità del soggetto (i tanti io dentro ciascuno di noi) e, dall'altro, dall'esigenza di relazioni comunitarie autentiche, inedite e aperte, l'educazione rappresenta un crocevia ineludibile per lo sviluppo umano e la crescita sociale.

Un'educazione capace di futuro che, in bilico tra la foresta dell'io! e le insidie dei tanti Noi!, abilita adulti e nuove generazioni a sapersi guardare dentro, ad analizzare e discernere i contesti esistenziali, sociali, politici e, nello stesso tempo, riesce a ipotizzare itinerari e proposte, a tracciare percorsi di crescita comune, di impegno e di responsabilità, di cittadinanza attiva, consapevole, competente.

Crescita e sviluppo indicano progressione, ricerca, pazienza e fatica della speri-

Tra la foresta dell'io e le insidie del noi

mentazione e dell'autovalutazione. In questa direzione attivare dinamiche relazionali non solo di cooperazione, ma anche di solidarietà ed empatia, aiuta a vivere la crescita come una progressiva conquista di consapevolezza personale in cui i propri limiti, le proprie capacità e potenzialità, i propri desideri e sogni divengono occasione di incontro e scambio, di confronto, di complementarietà e integrazione, di condivisione e stimolo reciproco, piuttosto che barriere escludenti, piedistalli su cui esaltarsi ed isolarsi o frustrazioni sotto le quali approfondire.

Il Mieac, secondo tale prospettiva, quindi, propone questo seminario di riflessione e di laboratorio sull'io educante, sulle sue qualità e consapevolezze che possano condurre, senza mistificazioni e chiusure identitarie, a sane forme di Noi educativo.

Un'opportunità per riflettere sui nodi che emergono dagli *Orientamenti pastorali* della Chiesa italiana per il prossimo decennio, in relazione alle fatiche dell'individuo e della comunità; una possibilità per acquisire maggiori competen-



ze sul versante dell'autoconsapevolezza e della relazione interpersonale; un ulteriore contributo del Movimento per sostenere quanti quotidianamente "faticano" perché dall'educazione possa venire un apporto decisivo al rifacimento del tessuto morale del nostro paese.

Il seminario, inoltre, vuole rappresentare un'occasione particolare per conoscere ulteriormente il Mieac e soprattutto le modalità e gli strumenti attraverso i

quali opera nelle comunità ecclesiali e nel territorio.

A vent'anni dalla nascita del Mieac, infatti, alla luce della delicata situazione in cui versa la società italiana, mentre la comunità ecclesiale tutta è impegnata in un poderoso sforzo sul versante educativo, ci pare emergano in tutta la loro validità le ragioni che hanno portato l'Azione cattolica a voler costituire il Movimento di impegno educativo di Ac. ■

L'Istituto "Giuseppe Toniolo" si propone di approfondire le potenzialità del diritto internazionale nel costruire una cultura che educi al rispetto della dignità umana

di **Francesco Campagna**

Quali sono le potenzialità del diritto internazionale per la costruzione della pace? Quale efficacia è riconosciuta alle istituzioni internazionali ai fini della promozione di un ordine mondiale fondato sul rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali? Il livello di regolamentazione dei rapporti internazionali oggi pone in luce quanto siano distanti dalla realtà le regole poste da convenzioni e trattati: il fiorire delle Carte internazionali dei diritti umani, sempre più universalmente riconosciute, non corrisponde ad una capillare diffusione di una cultura improntata al rispetto della dignità umana e le violazioni ai diritti fondamentali continuano ad essere perpetrate in modo più o meno palese in tante parti del mondo. Oggi è più che mai necessario individuare un nucleo di valori condivisi attorno ai quali costruire i percorsi per raggiungere la pace, gestendo e superando i conflitti che in vario modo zavorrano i processi di sviluppo. È questa l'idea – oggi ancora attualissima – del prof. Giuseppe Toniolo: un Istituto dedicato allo studio

Vie per la pace

del diritto internazionale della pace; è quanto mai necessario, infatti, studiare e verificare gli strumenti offerti dal diritto internazionale per la costruzione di un nuovo ordine mondiale illuminato dalla pace ed è parimenti urgente imparare ad orientarsi all'interno della complessa questione sociale oramai divenuta globale. Il prof. Toniolo, quando nel 1917 presentò al papa Benedetto XV la sua idea di un Istituto per lo studio del diritto internazionale della pace, aveva ben presente l'importanza dell'impegno per la formazione alle questioni internazionali e oggi, come allora, vi è un estremo bisogno di formare le coscienze e contribuire a caratterizzare la capacità propositiva, critica e ricettiva dell'opinione pubblica alla dimensione internazionale. L'Azione cattolica Italiana ha scelto di realizzare l'intuizione del Toniolo, prossimo Beato, e costituire l'Istituto al fine di dotarsi di un ulteriore strumento di formazione, che possa consentire di ampliare la capacità di conoscenza dei processi e delle loro cause, delle regole della comunità internazionale e del



riconoscimento della validità di queste ultime come procedimenti essenziali posti a garanzia della libertà degli Stati, di singoli, di gruppi e di interi popoli, attingendo al patrimonio della Dottrina sociale della Chiesa quale irrinunciabile strumento di discernimento. L'Istituto offre all'associazione l'opportunità di approfondimenti sulle questioni internazionali attraverso la pubblicazione di ricerche, scuole di formazione e organizzazione di convegni e seminari; in particolare, nel mese di gennaio, l'Istituto propone un momento di studio sui temi indicati dal Papa attraverso il *Messaggio* del Pontefice per la Giornata mondiale della pace, fornendo in questo modo spunti interessanti per le attività del Mese della pace. Attraverso il recente progetto Bridges l'Istituto Toniolo ha aperto una riflessione specifica sul tema della giustizia economica

internazionale, in considerazione dell'approccio necessariamente multidisciplinare che la pace positiva richiede. L'Istituto è promotore del Premio *Tesi in diritto internazionale della pace*, del quale si è conclusa la seconda edizione e che ha coinvolto numerosi laureati di varie facoltà italiane. L'impegno dell'Ac per offrire itinerari formativi sempre più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone richiede necessariamente l'introduzione nei cammini ordinari dei temi dell'educazione alla pace e alla mondialità nelle declinazioni concrete e rilevanti di un contesto locale sempre più connesso con la dimensione globale. D'altronde, la piena comprensione di temi di estrema urgenza e attualità, come ad esempio i nodi problematici connessi alla crescente presenza di migranti nel territorio italiano, non può essere adeguatamente raggiunta se non attraverso l'apertura ad un orizzonte globale e con strumenti formativi e informativi adeguati. ■

Per saperne di più:

<http://www2.azionecattolica.it/istitutotoniolo>

Per crescere spiritualmente è bene cercare una persona che sappia stare accanto con amore e con discrezione per sostenere, incoraggiare, correggere, illuminare

di Ugo Ughi

Un delizioso aneddoto dei Padri del deserto narra di un monaco che aveva digiunato a lungo per ottenere da Dio una luce particolare per arrivare a comprendere il significato di un certo passo della Sacra Scrittura. Deluso e anche indispettito per non aver ottenuto la grazia, decise di chiedere consiglio a uno dei fratelli. Era appena uscito dalla sua dimora che un angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Le settanta settimane di digiuno non ti hanno portato più vicino a Dio, ma ora che ti sei umiliato e sei disposto a chiedere consiglio, sono stato inviato per rivelarti il significato del testo biblico». Cosa che puntualmente accadde!

Il racconto conferma la necessità dell'aiuto fraterno e paterno per il cammino di fede e di crescita spirituale: è un'indiretta sollecitazione a cercare una persona che sappia stare accanto con amore e con discrezione per sostenere, incoraggiare, correggere, illuminare.

Questo è possibile, se ci si pone in atteggiamento di *umiltà*, per non pretendere di fare da soli con il rischio di immergersi in un vicolo cieco. Dice il libro del

Una relazione umile e fiduciosa

Siracide: «*Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti*» (3,19). Lo stesso libro della Bibbia esorta a una *ricerca attenta*: «*Siano molti quelli che vivono in pace con te, ma tuo consigliere uno su mille*» (6,6).

Trovata la persona adatta, diventa indispensabile entrare in una *relazione umile e fiduciosa*, nella convinzione che l'accompagnatore spirituale è una persona amorevolmente attenta, pronta ad ascoltare e a prendersi cura di chi gli si rivolge per consiglio e conforto.

Sono poi necessarie la *sincerità* e la *precisa volontà di farsi conoscere* il più possibile in profondità, senza timore di essere sfavorevolmente giudicati nel necessario emergere di limiti, difetti, errori. Questo della *confidenza* è un passaggio obbligatorio sia per rimettersi veramente in discussione sia per prendere in seria considerazione i suggerimenti che si ricevono, comprese le eventuali correzioni, fossero pure di rotta.

Ci sono persone che avviano un dialogo spirituale con l'intento più o meno esplicito di sentirsi dire esattamente quello che piace loro, di essere semplice-



mente confermati nelle proprie idee e nelle scelte compiute. E, se trovano un accompagnatore spirituale che osa in qualche modo contraddirli, lo rifiutano e si mettono in ricerca di chi... possa dar loro ragione! Ancora il libro del Siracide: «*La presunzione ha fatto smarrire molti, e le cattive illusioni hanno fuorviato i loro pensieri*» (3,24).

Chi è disposto a farsi accompagnare nel suo cammino di crescita umana e cristiana, non deve pretendere la risposta, quasi la ricetta infallibile, alle proprie attese e domande, quanto piuttosto cercare l'aiuto per meglio conoscersi, per riconoscere i segni di Dio, per fare corretto discernimento al fine di percorrere la via che il Signore apre a ciascuno.

È decisivo riuscire a costruire un *proget-*

to di vita, mai definitivamente compiuto, che sarà sempre da verificare e da tarare. L'accompagnatore non si sostituisce alla libera decisione e alla scelta personale dell'altro né si accolla la fatica che spetta ad ognuno di sostenere. E non è neppure il modello da imitare, perché il riferimento ultimo e decisivo è Gesù, l'uomo nuovo, l'unico che corrisponde perfettamente al disegno originario di Dio. Tutti gli altri partecipano, secondo la propria misura, alla sua pienezza.

Il rapporto con l'accompagnatore spirituale va sempre mantenuto sul piano della fede, che evidentemente non esclude, ma comprende, anzi esige, l'espressione della ricchezza umana della persona. ■

La generazione adulta non sa più che dire, ha paura di fare i conti con il proprio profilo e i propri valori. Tuttavia non può sottrarsi al compito di testimoniare che vale la pena vivere

di **Antonio Mastantuono**

«Questa è forse l'unica reale possibilità che abbiamo di riuscir di qualche aiuto (ai nostri figli) nella ricerca di una vocazione, avere una vocazione noi stessi, conoscerla, amarla e servirla con passione: perché l'amore alla vita genera amore alla vita».

(N. Ginzburg)

Il filo che lega le generazioni sembra in questi tempi essersi attorcigliato; il passaggio del testimone da una generazione all'altra era lineare come un bel filo teso da un capo all'altro; ora sembra essere un gomitolino che con fatica si riesce a dipanare. È la crisi dell'educazione, spesso evocata in questi anni; occasione di geremiadi per alcuni, appello a ritrovare il capo e la coda di questo gomitolino per altri. Un appello rivolto, soprattutto, agli adulti, poiché ciò che viene evidenziato da questa crisi è, con tutta evidenza, il progressivo dissolversi della cura per le nuove generazioni.

Una crisi che va ben oltre la crisi delle istituzioni cui l'educazione è delegata – famiglia, scuola, comunità cristiana – e si rivela come crisi dello sguardo che

La promessa reciproca

viene rivolto dagli adulti alle persone più giovani. Se da una parte la generazione dei figli avverte, più o meno consapevolmente, il bisogno di entrare dentro un universo vero, buono, bello, dall'altra parte la generazione dei padri sembra essere divenuta straniera all'universo di senso: non sa più che cosa dire. Anzi, le nuove generazioni – scrive R.Mancini – al di là delle idealizzazioni banali «sono in realtà percepite come una sorta di angoscia, cioè secondo un sentimento di sfiducia profonda...». Questa angoscia non rivela forse la paura adulta di fare i conti con il proprio profilo, con i propri valori, con la propria capacità di fare strada? Eppure tra le generazioni si dà, se pure fragile, una *promessa reciproca*. Promessa degli adulti, nella chiamata a vivere: la vita “vale la pena”; promessa dei giovani di essere vita buona.

Una promessa che ha nella generazione il suo inizio e nell'educazione la sua realizzazione. Per questo la relazione genitori-figli può essere intesa come paradigma di ogni esperienza educativa, non tanto rispetto alle sue forme concrete,

quanto piuttosto al suo significato ed alla sua fondamentale struttura. A tale significato rimandano i vescovi quando scrivono: «Esiste un nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa s'innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli. L'uomo non si dà la vita, ma la riceve. Allo stesso modo, il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti. Si inizia da una relazione accogliente, in cui si è generati alla vita affettiva, relazionale e intellettuale» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n.27).

Per quanto l'esperienza dell'essere generati appartenga ad ogni essere umano, tanto da apparire scontata, questo paradigma fa i conti oggi con non poche difficoltà, pur restando uno dei "luoghi" in cui potersi incontrare anche con coloro che hanno nella vita orientamenti diversi.

Difficoltà che fanno riferimento al figlio: desiderato, accolto, voluto... è un dono, un compito, un possesso? Difficoltà riguardanti le relazioni intrafamiliari: come accompagnarlo nella crescita? Non si fa fatica a ricordare la reazione antiautoritaria e puerocentrica al modello educativo autoritario ottocen-

Per quanto
l'esperienza
dell'essere generati
appartenga ad ogni
essere umano, tanto
da apparire scontata,
questo paradigma fa i
conti oggi con non
poche difficoltà, pur
restando uno dei
"luoghi" in cui potersi
incontrare anche con
coloro che hanno
nella vita orientamenti
diversi

tesco che – inserendosi nella più generale crisi di autorità vissuta dalla società attuale – fa mancare il riferimento autorevole nel discorso educativo. Il continuo richiamo all'autonomia, all'autorealizzazione, alla non dipendenza da vincoli fisici, psicologici, sociali, normativi, porta il figlio a non riconoscersi come promessa, mentre sembra aumentare negli adulti il timore di esprimere un'attesa nei confronti di chi cresce, attesa che non può che richiamare l'impegno di vita dell'educatore stesso.

Il *dare* la vita – non solo un corpo, ma una tradizione, una cultura, un senso – perché l'altro ne divenga responsabile; l'*accompagnare* verso la maturità, perché ciascuno sia disposto e capace di andare con fiducia nel mondo, a renderlo migliore; la *capacità di "distacco"*, perché il figlio è "un altro" con una sua particolarissima storia da scrivere, è come il frutto che non è parte dell'albero, ma è un tutto, è altro, porta il seme: sono queste le dimensioni che nella relazione genitori-figli hanno la loro realizzazione

tipica, ma che valgono, in forme proprie specifiche, per tutti i contesti educativi: la scuola, la parrocchia, l'associazione.

«Eravamo schiavi in Egitto...»

Sono tratti che non ci è difficile trovare presenti nella ritualità della Pasqua ebraica, quando il figlio, rivolgendosi al padre, chiede: «Che significano queste istruzioni, queste *leggi* e queste *norme* che il Signore nostro Dio vi ha date?». Il padre risponde: «Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa» (*Dt 6,20-22*). La narrazione ripetuta ogni anno custodisce la memoria: senza memoria si perde la consapevolezza della propria identità, si è sradicati, spaesati, esiliati da se stessi. Dunque la narrazione che il padre fa al figlio impedisce a questi di ignorare la sua origine, di ignorare la sua dignità di uomo libero e gli consente di sentire la propria libertà come un bene condiviso con gli altri. In questo modo, mediante quella narrazione, il rapporto fra le generazioni, non



più solamente biologico, diventa pienamente umano. La generazione dei figli, già legata biologicamente a quella dei padri, entra nello stesso universo dei padri: la stessa religione, la stessa legislazione, gli stessi valori. Si costituisce un popolo non solo in senso etnico, ma anche culturale. Ma c'è di più: la narrazione del padre racconta l'evento fondatore non semplicemente come un fatto che definitivamente appartiene al passato, ma come un avvenimento che continua anche ora ad esercitare il suo influsso, anticipo incompiuto di quanto ci sta venendo incontro: di generazione in generazione, superando la tentazione che la nuova si realizzi solo distruggendo l'antica, e che l'antica non potrà che



lottare e resistere contro la corrosione e la sostituzione da parte della nuova, ma nella consapevolezza di un legame che non è né statico, né precario, né frutto di negoziazioni o contrattazioni.

Nel padre il figlio legge il racconto, il compimento e la cura: specie se tra lui e il padre si accetta e si rispetta la distanza e la differenza. Allora quella del padre è una precedenza che lascia essere, una precedenza che non incombe, e il figlio nel padre può trovare senso, profondità, esperienza del tempo. Ma se con il padre esiste solo un confronto minaccioso, segno di un potere consolidato, incapace di aprirsi al futuro, il figlio non può che ritrarsi.

Nel figlio il padre legge anche l'inizio, la

novità dello scoprire, un percorso altro e inedito; un percorso ricco della consegna ricevuta e del senso del dono.

Un percorso che chiede di disfare legami e rendere possibili le relazioni in legami rinnovati: passaggi delicati, a volte dolorosi, ma necessari lungo i tornanti della formazione personale, in cui in agguato possono trovarsi la tristezza, la malinconia, il senso di una perdita.

Padri e figli insieme... sperando

L'avventura della filialità e quella della paternità, possono e devono essere, invece, luoghi generatori della coscienza e della speranza. Il filosofo Marcel amava sottolineare che la speranza è comunione contro l'isolamento. Possiamo intendere questa comunione come comunione nel tempo tra le diverse generazioni. "Io spero" e in questo spero "in te" e "per noi": confidare e sentire la speranza nell'attenzione di un "tu" personale è cogliere nella relazione la speranza. Tra madri e padri e i figli; per noi e grazie a noi, in dialoghi, tensioni, riscoperte, la speranza si alimenta e diventa struttura portante della condizione umana e del legame tra le generazioni. ■

Verso l'assemblea

di Federica Cifelli

Lavoro in pista: l'Italia riparte. Questo il tema a cui è dedicato il XIV congresso nazionale del **Movimento lavoratori di Azione cattolica**, in programma a Imola da venerdì 8 a domenica 10 aprile, che eleggerà il nuovo segretario nazionale e la nuova equipe. Tempo di congresso anche per il **Msac** (Movimento studenti di Ac), che si riunisce invece a Roma per la sua XIV assise nazionale sempre dall'8 al 10 aprile. Prima dei due congressi, in apertura del mese sabato 2 aprile è in programma a Roma, nell'Aula Barelli della Domus Mariae, il forum della rivista *Dialoghi*, mentre venerdì 8 e sabato 9 torna a riunirsi l'Ufficio centrale dell'Acr. Gli impegni degli organismi centrali dell'associazione continuano quindi venerdì 15 aprile con la riunione del collegio assistenti, in sede nazionale. Nel pomeriggio è in programma la riunione della presidenza, che si ritrova poi anche venerdì 29 in sede nazionale.

Maggio è il mese della XIV assemblea nazionale, che si svolge alla Domus Pacis da venerdì 6 a domenica 8. Ad

accompagnare il cammino assembleare, il documento programmatico sul tema *Vivere la fede, amare la vita*. L'impegno educativo dell'Ac. L'obiettivo, spiega il presidente Franco Miano in una lettera inviata ai consiglieri nazionali, ai presidenti e ai segretari diocesani, è «sottolineare da un lato la necessità di una sempre più forte integrazione tra fede e vita, dall'altro che l'Ac intende inserirsi all'interno di un più ampio cammino ecclesiale, il quale va ben oltre il triennio e investe l'intero decennio dedicato all'educazione. L'Azione cattolica, in sostanza, si impegna a formare persone che vivono l'integralità della proposta cristiana nella loro esistenza. Ci sembra questo d'importanza cruciale oggi». Il nuovo consiglio nazionale eletto dall'assemblea si riunirà quindi sabato 21 maggio alla Domus Mariae, in aula Barelli. Subito prima, martedì 17 e mercoledì 18 maggio, il Movimento di impegno educativo di Azione cattolica (**Mieac**) partecipa agli Stati generali della conoscenza, promossi da un ampio schieramento di organizzazioni sociali e di associazioni di insegnanti,

Azione Cattolica Italiana

HOME | NOI | GIOVANI | ADULTI | STUDENTI | LAVORATORI | SPIRITO

LAC

IL FATTO DEL GIORNO
WMOS A MADRID
Giovedì, 30 marzo 2011

Le notizie
SEGNO, RADIOGRAFIA DEL VOLONTARIATO

QUARESIMA A SPELLO

TWOLO ECCLESIALE SUL SERVIZIO CIVILE

CHE LUCO SEI, CHE LUICO FRI

SEMINARIO LEP

LEGGI E NOTIZIA

La Notizie-quotidiana

PUBBLICAZIONI AVE

studenti e di “precarì della conoscenza”. L’obiettivo, si legge nel comitato di convocazione, è «rimettere al centro delle scelte del paese il diritto al sapere e al lavoro», prioritario per «restituire fiducia e costruire un paese migliore di quello che abbiamo trovato». Dedicata agli assistenti la **Giornata di fraternità** in programma dalla sera di domenica 5 giugno fino a lunedì 6 a Spello, nella rinnovata struttura di Casa

San Girolamo. In questo luogo segnato dalla testimonianza di Carlo Carretto si svolgono fino al 17 aprile anche gli appuntamenti del Percorso catecumenale quaresimale: occasioni di preghiera, silenzio e fraternità scandite in proposte modulari che vanno dalle 17 del venerdì alle 16 della domenica. Gli appuntamenti di aprile sono dall’1 al 3, dall’8 al 10 e dal 15 al 17. Informazioni e iscrizioni su www.azionecattolica.it. □

di Matteo Scirè

Lezioni su un paese migliore

da leggere

Aneddoti sull'Italia e un confronto tra **Oscar Luigi Scalfaro** e **Gian Carlo Caselli** sull'attualità della costituzione

da vedere

Re Giorgio VI (e la sua balbuzie) in un film gigantesco che mette insieme storia e arte

da cliccare

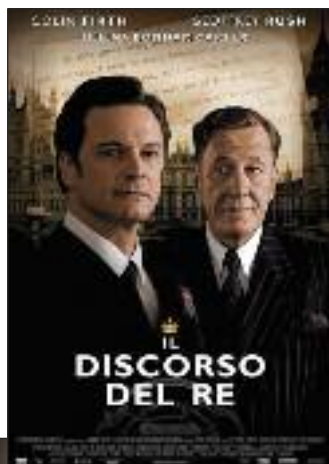
Save the children sul valore della cittadinanza, il sito del ministero della **Pubblica istruzione** dedicato agli studenti, **Telefono azzurro** e il tema del cyberbullismo: navigazioni sane per un'etica condivisa

VEDERE

Il discorso del Re

Il film racconta la storia di Re Giorgio VI, duca di York, alle prese con un problema di balbuzie che lo mette in forte imbarazzo nell'esercizio delle sue funzioni pubbliche e nei rapporti sociali. Un dramma personale che il Re tenta invano di superare fino a quando non incontra Lionel Logue, un australiano che si occupa di apposite terapie. Inizia così un percorso terapeutico che costringe il duca a violare la riservatezza regale del suo vissuto per risalire alle cause psicologiche della balbuzie. Il carattere informale ed estroverso di Logue e i suoi metodi poco ortodossi fanno ottenere al Re i risultati sperati, ma il successo più importante è la scoperta del valore dell'amicizia.

Il film, diretto dal regista Tom Hooper, ha riscosso molto successo di critica e di pubblico e ha ricevuto diversi premi, tra cui quattro oscar come miglior film, migliore regia, miglior attore protagonista (Colin Firth) e migliore sceneggiatura originale. □



Di sana e robusta costituzione

Un confronto a due voci sull'attualità della Costituzione italiana e sull'importanza che essa dovrebbe avere come orizzonte culturale e valoriale nei confronti delle nuove generazioni. Da una parte l'ex presidente della Repubblica e padre costituente Oscar Luigi Scalfaro; chi meglio di lui per parlare dei principi di democrazia e convivenza civile su cui è sorta la Repubblica italiana. Dall'altra Gian Carlo Caselli, il magistrato in prima linea nella lotta al terrorismo e alla mafia. Due importanti protagonisti della storia repubblicana italiana, intervistati dal trentenne Carlo Dalla Chiesa. Con parole semplici e immediate gli autori, che hanno rinunciato ai diritti in favore dell'Associazione Libera, forniscono spunti di riflessione e chiavi di lettura per riscoprire la centralità dei principi democratici e di cittadinanza. Il libro, edito da Add Editore, è corredato dal testo completo della Costituzione. □



La Patria bene o male

Almanacco essenziale dell'Italia unita (in 150 date) recita il sottotitolo del libro dello scrittore e romanziere Carlo Fruttero e del vicedirettore del quotidiano *La Stampa* Massimo Gramellini. Una selezione di 150 aneddoti che hanno segnato la vita politica, sociale, culturale ed economica del nostro paese per ripercorrerne la storia nel centocinquantenario anniversario della sua nascita: dalla breccia di Porta Pia al rapimento Moro, da Caporetto alla marcia su Roma... a mani pulite, ma anche la parodia di Fanuzzi e la voce di Pavarotti.

Non è né una ricostruzione storica, né una cronologia, ma un vero e proprio romanzo popolare articolato in tanti racconti ognuno dei quali rappresenta, nel bene e nel male, l'identità italiana, la patria. Una lettura appassionante, che coinvolge e appassiona il lettore pagina dopo pagina. □



CLICCARE

Educazione alla cittadinanza mondiale e curriculum: politiche e buone pratiche a confronto

Sono gli atti di un convegno di Save the Children sul tema dell'educazione alla cittadinanza, disponibili sul sito web dell'associazione. Una raccolta di interventi molto interessante per quanti, a vario titolo, ricoprono responsabilità educative. Tra gli aspetti trattati da relatori di chiara fama: il ruolo delle autorità locali nel promuovere l'educazione alla cittadinanza globale, la formazione degli insegnanti nella prospettiva della cittadinanza globale, l'educazione alla cittadinanza mondiale attraverso le forme di democrazia partecipata nella scuola... Il report, oltre all'aspetto teorico, presenta una panoramica di piani ed esperienze educative realizzati in altri Paesi. □



CLICCARE

Iostudio.pubblica.istruzione.it

Il portale dello studente è il sito ufficiale del ministero della Pubblica istruzione dedicato agli studenti. Si divide in quattro sezioni. La prima è il vero e proprio cavallo di battaglia del portale, ovvero "la carta dello studente", un'iniziativa che favorisce l'accesso alla cultura da parte dei ragazzi, attraverso agevolazioni per andare al cinema, viaggiare, acquistare libri e materiale scolastico, visitare musei e monumenti, imparare le lingue, fare sport e tanto altro. La seconda sezione, "io apprendo", presenta informazioni sui diritti e i doveri dello studente, nonché sulle iniziative promosse nel mondo della scuola, i percorsi educativi sui temi della legalità, della cittadinanza, del rispetto e della tutela dell'ambiente. La terza è "io partecipo". In questa sezione sono contenute notizie su concorsi, attività, eventi ed organismi che prevedono la partecipazione degli studenti, quali le consulte provinciali e i forum associativi per vivere da protagonisti responsabili sin da giovani. L'ultima sezione è quella delle ultime "news e info" utili.

Uno strumento utile non solo per gli studenti, ma anche per gli insegnanti, al fine di sfruttare tutte le opportunità di educazione e formazione che contribuiscano alla crescita totale della persona. □



Zac - Zona anti-cyberbullismo

Un contest online, ovvero un concorso, sul tema del cyberbullismo. È l'iniziativa promossa da Telefono Azzurro e Giffoni Film Festival che si rivolge a tutti gli alunni delle scuole secondarie di I grado e a quelli del primo biennio delle scuole secondarie di II grado. A loro viene proposta la realizzazione di una storia illustrata in cui sia presente già una soluzione al problema del cyberbullismo. L'obiettivo è quello di far maturare nei ragazzi una maggiore consapevolezza sul tema in questione e sviluppare quelle abilità che consentano di neutralizzare situazioni di rischio o pericolo.

Le storie illustrate dovranno pervenire entro il 30 aprile 2011 e saranno visibili sul sito del Giffoni Film Festival. I vincitori, oltre a riconoscimenti e gadget, riceveranno il badge per partecipare alla Rassegna 2011, che si tiene dal 12 al 21 luglio. □



Paola Bignardi

IL SENSO DELL'EDUCAZIONE

Una riflessione
per ritrovare
il senso
dell'educazione
e sollecitare
l'elaborazione
di modelli
educativi adatti
a questo tempo.

EDUCARE OGGI

PAOLA
Bignardi

Il senso DELLE EDUCAZIONE

La libertà
di diventare se stessi

€ 10,00

ave

Acquista direttamente sul sito
www.editriceave.it
puoi pagare con  carta di credito


Scrivi a **commerciale@editriceave.it**
o ordina al numero verde

Numero Verde

800-869126

ave

Editrice AVE



«Un cristiano non si perde in tendenze moderne e in ciò che è alla moda o che tutti vogliono. Interviene. Agisce. Esprime la sua opinione. “L'uomo spirituale giudica ogni cosa”, san Paolo lo dice a tutti noi. Ci pone dunque in una netta posizione di potere: dobbiamo aiutare il mondo a trovare una direzione, essere giudici non significa altro. Non siamo solo una goccia che nuota nella corrente della società, dobbiamo decidere dove la società debba andare. In questo senso non sempre un cristiano ha vita facile nella società».

(Carlo Maria Martini)